



# AICCRE PUGLIA NOTIZIE

aprile 2021 N. 3

PER I SOCI  
ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL CONSIGLIO DEI COMUNI E DELLE  
REGIONI D'EUROPA  
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

## Congresso nazionale AICCRE come un film

Chi ha potuto seguire le vicende del congresso nazionale Aiccre nelle scorse settimane si è venuto a trovare in una situazione simile a quella di un film.

Diciamo così: divisione in due tempi o parti (come si usa adesso):

1<sup>a</sup> tempo: **27 gennaio 2021**

2<sup>a</sup> tempo: **30 marzo 2021.**

**La prima parte** riguarda la **riunione del Consiglio nazionale** di cui alcuni di noi sono stati partecipi e protagonisti. Convocato in via telematica in unica convocazione prevedeva la fissazione della data del Congresso (per Statuto da indire sei mesi prima della scadenza) ed il relativo regolamento.

Nel passato – sempre – prima di giungere ad una conclusione, quasi sempre unanime specie sul regolamento congressuale, sia gli organi nazionali sia le federazioni regionali erano coinvolti in incontri e riunioni per dare suggerimenti, proporre soluzioni, preparare modifiche se di natura statutaria.

Questa volta colpo secco: data e regolamento e mettiamo ...ai voti (pochi in verità).

Nelle scorse settimane abbiamo avuto modo di soffermarci sulla vicenda. Ora vorremmo aggiungere qualche chiosa per capire a quale stato di inagibilità democratica si è pervenuti all'Aiccre nazionale.

Premesso che alcuni di noi non erano stati neanche invitati alla riunione (membri della Direzione Nazionale) e lo hanno potuto fare – **tutto documentabile** – solo dopo diverse telefonate e mail al segretariato nazionale per vedersi pervenire l'invito nella stessa mattinata dell'incontro (invito ore 9,30 – riunione ore 13,30).

Ad ogni modo si notava l'assenza del Presidente Bonaccini ed il suo vice non si mostrava all'altezza del compito di direzione politica. Difatti alla osservazione che non eravamo con i numeri giusti in prima convocazione (51 presenti su 140 componenti) il presidente ff rispondeva che non occorre una maggioranza stabilita dallo Statuto (art. 25) !?!

Di più, senza discussione nel merito si "comunicava" quasi la data del congresso per il 30 marzo e si poneva in votazione il regolamento. Non ci fu verso di far capire che lo stesso, per altro incompleto, era contro lo Statuto per alcune questioni – vedi i soci individuali ecc.... La risposta fu che comunque era rispondente ad uno Statuto che si sarebbe approvato.

Non sappiamo dove hanno imparato l'esercizio della dialettica democratica e delle regole.

**Si propone un Regolamento in cui ci sono parti in palese vio-**

**lazione statutaria (Statuto del 2016 approvato al Congresso di Montesilvano) perché se ne ha in mente un altro che potrà essere approvato nel congresso ancora da svolgere.**

Di fronte alla palese violazione sia formale sia sostanziale di precise norme statutarie una buona parte dei dirigenti nazionali abbandonava la seduta e quel che ne rimaneva approvava a scatola chiusa la proposta del segretariato generale.

Non c'è stato verso per un ripensamento – il treno per "loro" era in corso – e quindi alcuni dirigenti nazionali e responsabili di federazioni regionali sono stati costretti a ricorrere al **Tribunale di Roma** per tentare di ristabilire le regole infrante.

**L'udienza è fissata al prossimo 21 Giugno.**

Ad ogni modo quasi tutte le federazioni regionali hanno provveduto allo svolgimento dei loro congressi regionali eleggendo i nuovi dirigenti ed inviando i relativi verbali a Roma.

E siamo al **secondo tempo del film.**

Viste le premesse la trama non poteva che essere conseguenziale, vale a dire si è organizzata un'Assemblea congressuale sulla base dei "desiderata" e non delle norme statutarie vigenti. Per esempio:

- ◆ la convocazione era ristretta in un orario compreso che già ne delineava lo svolgimento: ore 9,00-13,00: adempimenti congressuali

Che significa? Lo si è capito dopo – nessun dibattito e solo burocratiche susseguenti votazioni per le varie commissioni e le elezioni degli organi e lo statuto.

- ◆ Non sono stati invitati i soci, non solo gli individuali, ma i soci titolari (i sindaci, per capirci). Centinaia di comuni esclusi dal loro diritto: (Statuto, art. 11.2). Pagano, qualcuno anche molto, ma non possono intervenire come lo Statuto gli garantisce.

- ◆ Il congresso si svolge senza un regolamento, soprattutto perché fatto in remoto.

- ◆ Si è approvato un nuovo Statuto con soli 50 voti, mentre occorrono i 2/3 - (106 presenti tra delegati e soci). Insomma da ora chi ha la maggioranza si fa lo statuto che vuole (!?!?)

- ◆ esclusione dei delegati regionali soci individuali
- ◆ assenza di disciplina sulle modalità di elezione degli organi

- ◆ presentazione delle candidature

- ◆ rappresentanza per delega

- ◆ procedura per la presentazione di mozioni e ordini del giorno

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

**CONTINUA DALLA PRECEDENTE**

- ◆ inoltre, la riunione si è svolta senza l'osservanza della specifica disciplina stabilita dall'art. 73 del D.L. n 18/2020, convertito in Legge 27/2020, per le sedute in videoconferenza di organi collegiali non essendo state regolamentate le modalità di svolgimento della seduta in videoconferenza e neppure preventivamente fissati criteri di trasparenza e tracciabilità, né individuato sistemi tali da consentire di identificare con certezza i partecipanti.
- ◆ Il grande equivoco del Congresso è che, per norma e logica, è stato convocato sulla base dello statuto approvato al congresso di Montesilvano del 2016, mentre nello svolgimento si è applicato quello approvato il 30 marzo 2021, sconosciuto alla maggioranza dei soci Aiccre, tant'è che all'Assemblea Congressuale erano validati in remoto 74 delegati su 104, dei quali votanti solo 36, e 31 soci titolari su un totale stimabile tra 7 00-1100 aventi diritto, di cui votanti solo 15.

Si potrebbe continuare per altre due pagine.

In primis non si è mai visto un Congresso che non discute e non approva un documento politico: Eppure di argomenti ce ne sono tanti sul tappeto e su questi altre associazioni federaliste stanno conducendo significative battaglie. L'Aiccre assente! (tutto documentabile)

Per sintetizzare :

- ⇒ si è voluto cambiare la "natura" dell'Associazione, già poco incisiva sul piano politico, accentrando a Roma quasi tutte le "competenze" e a Roma accentrando nel segretario generale quasi tutte le "competenze" della direzione nazionale.
- ⇒ Sparita la rappresentanza delle federazioni
- ⇒ Sparisce la partecipazione delle associazioni autonomiste e federaliste.
- ⇒ Sparite le consulte ed i gruppi di lavoro
- ⇒ Svuotato il consiglio nazionale dei compiti
- ⇒ La direzione nazionale si riunisce quattro volte l'anno (non più sei) Eliminata la rappresentanza delle federazioni regionali.
- ⇒ Soppressa la possibilità di autoconvocazione da parte di un certo numero di componenti o delle federazioni. Ora lo può fare solo il presidente.
- ⇒ La Direzione non amministra più; queste competenze passano al segretario generale.
- ⇒ Beppe Magni può essere vice presidente per il fatto di essere consigliere comunale "membro appartenente agli organi politico-amministrativi e agli organi politico-esecutivi dell'ente associato" (ma perché lui sì ed altri, nelle stesse condizioni, no?)

- ⇒ Carla Rey non ha i requisiti: Infatti non è componente di enti associati o socio titolare. Se fosse socio individuale non potrebbe ricoprire incarichi. Se lo può fare lei potrebbero farlo anche altri nella sua condizione come soci individuali.
- ⇒ C'è poi una nota di "colore": il segretario generale, che rimane organo politico – in quanto tale per legge non dovrebbe percepire indennità (o no?, lo chiediamo ai sigg. revisori dei conti) deve avere una adeguata conoscenza della lingua inglese: Mah! Chi lo certifica? Quali titoli? Quali esami sostenere? .....
- ⇒ Nuova istituzione di un Organo: il comitato dei segretari che, però, ha il solo compito di recepire le direttive del segretario generale e trasmetterle ed applicarle nelle federazioni (insomma una cinchia di trasmissione)
- ⇒ Validità delle riunioni: qualsiasi numero dei presenti, senza prima e seconda convocazione.

Di fronte a decisioni che snaturano l'associazione, restringono le competenze degli organi, rafforzano i poteri monocratici, diminuiscono fortemente l'autonomia delle federazioni regionali, sopprimono i soci individuali che non hanno incarichi istituzionali, diverse federazioni regionali sono insorte.

**La direzione regionale dell'Aiccre Puglia lo scorso 13 aprile ha esaminata la questione e ha deciso di opporsi a questo tentativo di "liquidazione" dell'Aiccre per come la si è conosciuta in questi settanta anni: su un Notiziario scorso abbiamo pubblicato l'atto costitutivo... e ha deciso di affidare al Presidente e al segretario generale regionale ogni azione a tutela dei principi di cui sopra fino ad una eventuale azione giudiziaria.**

**Il Presidente Valerio ha richiesto con una pec il verbale del Congresso e tutti gli atti per valutare con attenzione quanto è stato fatto.**

**Dati i precedenti – lettere, appelli, diffide ecc... - non abbiamo molta fiducia di ricevere i verbali. D'altronde il 27 gennaio ci fu detto che non ci sono i verbali delle riunioni – "Non servono" come non serve osservare lo Statuto. Per questa ragione si è adito il Tribunale e probabilmente si dovrà tornare in quella sede per le "bruttare" osservate.**

Come ogni film anche questo terminerà.

Per ora ci lascia tristi, amareggiati, quasi basiti nel vedere come si comportano uomini e donne – meno male ancora pochi – nel "maneggiare" organismi democratici delicati.

Chiudiamo come già un'altra volta: ci sarà un giudice a Roma?

# Una Conferenza per il futuro dell'Europa

di **ROBERTO NIGIDO\***

**I** Presidenti del Parlamento Europeo, del Consiglio e della Commissione hanno annunciato l'intenzione di convocare una conferenza per **raccolgere pareri e proposte dei cittadini e, in particolare, dei giovani**, su come "plasmare il futuro del progetto europeo". L'iniziativa richiama quella, per vari versi analoga, della Convenzione incaricata nel 2001 di elaborare una "Costituzione per l'Europa". Da quanto possiamo arguire dal testo della Dichiarazione congiunta dei tre presidenti, il loro progetto sembra proporsi – saggiamente – obiettivi formali meno ambiziosi, e di realizzarli con modalità meno cariche di esposizione mediatica. La decisione di dare il **titolo di "Costituzione" al trattato prodotto dalla Convenzione per migliorare la funzionalità dell'Unione europea, la sovraesposizione mediatica delle modalità della Convenzione e l'enfasi posta dagli organizzatori sui suoi risultati**, sono state probabilmente le principali cause, anche se non le uniche, del **rigetto** di quel trattato nelle consultazioni popolari tenutesi nel 2005 in Francia e nei Paesi Bassi. Nelle opinioni pubbliche d'Europa si erano infatti generati profondi malintesi circa l'interpretazione da dare alla portata del trattato. Quest'ultimo non istituiva una costituzione per uno stato federale che non esisteva ancora, non creava il super-stato europeo e non annullava le identità statuali nazionali, come molti cittadini – non solo in Francia e nei Paesi Bassi – erano stati indotti a credere. Si limitava a codificare i trattati preesistenti, apportandovi modifiche in senso federale significative, ma certamente non decisive, per quanto riguarda la natura non ancora pienamente statale del processo di integrazione. Dopo il fallimento del "Trattato Costituzionale", la sua sostanza è stata salvata dal **Trattato di Lisbona del 2007**, che ha laboriosamente ripreso la maggior parte delle modifiche in esso contenute per inserirle – a pettine – nei preesistenti trattati europei. Per comodità di consultazione, il risultato di questo lavoro è stato poi fuso dai giuristi nell'edizione dei **"Trattati consolidati dell'Unione europea"**.

## Rilanciare il progetto di integrazione in Europa alla luce delle sfide vecchie e nuove

Fatta questa premessa di metodo per mettere in guardia dal non ripetere fughe in avanti mediatiche e per richiamare l'attenzione sull'esigenza di valutare attentamente il potere evocativo delle parole prima di utilizzarle, l'iniziativa delle tre Istituzioni è certamente molto opportuna. Lo è in particolare in questo momento, durante il quale si è, finalmente, manifestata la volontà di alcuni paesi membri e delle Istituzioni europee di rilanciare il progetto di integrazione alla luce delle sfide, vecchie e nuove, alle quali l'Europa è attesa e delle aspettative dei cittadini. Queste attese vanno registrate e tenute in conto ai fini delle azioni concrete da intraprendere. Obiettivi molto **rilevanti per la sicurezza e il benessere dei cittadini e la difesa dei valori europei** – e

iscritti da tempo nei trattati – rimangono, in buona parte, inattuati, per mancanza di volontà politica dei governi e/o di strumenti giuridici adeguati previsti nei trattati stessi.

A queste due categorie appartengono, sia pure in misura diversa, la politica economica, la politica dell'immigrazione, la politica estera e di sicurezza, la politica di difesa.

## La capacità di difendere i valori dell'Europa dipende dalla volontà dei cittadini dell'Ue

L'unione economica e monetaria è ritenuta un obiettivo costituente del progetto europeo, come logica derivazione del mercato comune, sin dal Vertice dell'Aja del 1969. L'unione monetaria è stata realizzata con un assetto istituzionale compiutamente federale dal **Trattato di Maastricht del 1992**: l'Euro circola come moneta comune e unica dal 2002 tra i paesi che vi aderiscono; è emesso dalla Banca Centrale Europea, la quale **definisce la politica monetaria della zona Euro**. A causa delle resistenze nazionali emerse a Maastricht, la politica economica, di bilancio e fiscale non è stata affidata a istituzioni federali, ma è rimasta di competenza dei singoli paesi membri. Il coordinamento a livello europeo previsto dal trattato si è rivelato insufficiente, nonostante i progressi fatti negli ultimi anni, per **assicurare uno sviluppo economico armonioso in tutta l'Europa** e fare fronte a shock endogeni ed esogeni. Un passo cruciale in avanti è stato compiuto con la decisione del luglio del 2020 di dare una più significativa consistenza al bilancio comune e di dotare l'Unione della capacità di indebitarsi al di là delle risorse proprie. È quello che fanno tutti gli Stati nazionali per finanziare le spese che ritengono indispensabili ma che superano l'ammontare delle imposte raccolte. Ulteriori, importanti progressi, potrebbero essere conseguiti se fossero adottate le valide proposte presentate negli scorsi anni dalle Istituzioni e da alcuni paesi membri per rafforzare il coordinamento delle politiche economiche nazionali senza modificare il trattato. Quest'ultimo prevede, infatti, già la regola della maggioranza in seno al Consiglio per l'adozione delle decisioni in materia di politica economica e di bilancio. Quella che è mancata finora è la volontà politica di dare compiuta attuazione a quanto previsto dal Trattato. Tuttavia, anche un coordinamento rafforzato delle politiche



[Segue alla successiva](#)

**Continua dalla precedente**

economiche non eliminerà le **distorsioni commerciali e produttive tra i paesi membri**, senza l'armonizzazione dei livelli di fiscalità: armonizzazione sinora impedita dalla regola dell'unanimità prevista per l'adozione delle decisioni ad essa relative. Si rende quindi necessaria una modifica del Trattato. Analoghe considerazioni valgono per la politica sociale, che è rimasta parzialmente inattuata anche per quelle parti che non richiedono l'unanimità. Mentre la politica dell'immigrazione è rimasta sostanzialmente ferma al palo, nonostante quanto previsto dalle disposizioni del Trattato per la sua attuazione: disposizioni che includono la regola della maggioranza in seno al Consiglio. Sia per la politica sociale che per quella dell'immigrazione è certamente mancata la volontà politica dei Paesi membri.

**Politica estera di sicurezza e di difesa in Europa**  
Veniamo ora alla politica estera e di sicurezza e alla politica di difesa. Va premesso che **è illusorio immaginare una "politica estera comune" fino a quando l'Unione europea non avrà assunto in questa materia un assetto compiutamente federale**: fino a quando, cioè, i paesi membri non avranno deciso di affidare la propria politica estera a Istituzioni europee (analogamente a quanto hanno fatto in materie quali il mercato interno, la politica commerciale, la politica della concorrenza e la politica

monetaria). Sono concepibili, tuttavia, e sono state concepite e attuate – con risultati variabili – **specifiche iniziative di politica estera**. L'esperienza ha rapidamente messo in evidenza l'estrema difficoltà per il Consiglio di prendere decisioni impegnative e tempestive, dato che queste decisioni devono raccogliere l'unanimità dei paesi membri. Anche per le decisioni di politica estera è indispensabile adottare la regola della maggioranza se l'Unione europea intende svolgere il ruolo internazionale che le spetta. Più in generale, è maturato da tempo il momento di abolire la regola dell'unanimità in tutti gli articoli del Trattato per i quali è ancora prevista. È utile ricordare che il mercato interno ha potuto essere realizzato solo dopo che la regola della maggioranza è stata introdotta in questa materia dall'**Atto Unico del 1987**. Quel trattato ha tra i suoi molti meriti anche quello di aver avviato il processo graduale di riduzione dei casi di decisioni all'unanimità. Il passaggio alla maggioranza in politica estera richiede uno straordinario sforzo di volontà politica da parte dei paesi membri. Questa ipotesi non appare tuttavia più così irrealistica dopo l'uscita del Regno Unito dall'Unione. I governi che fossero disposti a metterla in atto tra di loro potrebbero fare ricorso alle "cooperazioni rafforzate": queste sono previste dal Trattato qualora «gli obiettivi ricercati non possano essere conseguiti entro un termine ragionevole dall'Unione nel suo insieme», a condizione che partecipino almeno nove Stati membri.

**Da l'euripses**

## Conferenza sul futuro dell'Europa: lancio della piattaforma dei cittadini il 19 aprile

**Il comitato esecutivo della conferenza sul futuro dell'Europa ha proseguito i preparativi per l'avvio della conferenza.**

Il comitato esecutivo ha approvato la piattaforma digitale multilingue che consentirà ai cittadini di tutta l'UE di contribuire alla conferenza. Ha inoltre concordato i suoi metodi di lavoro e i preparativi avanzati per l'evento inaugurale della Giornata dell'Europa (9 maggio).

**Un dibattito democratico partecipativo aperto e inclusivo**

A partire dal 19 aprile, grazie a questa nuova piattaforma digitale

multilingue, i cittadini di tutta Europa hanno la possibilità di esprimere il loro punto di vista su qualsiasi argomento ritengano importante per il futuro dell'UE. Ciò consentirà ai cittadini, per la prima volta a livello dell'UE, di presentare le proprie idee, commentare le idee di altre persone, creare e partecipare a eventi. La piattaforma sarà il fulcro centrale della Conferenza, un luogo in cui tutti i contributi alla Conferenza saranno riuniti e condivisi, compresi gli eventi decentralizzati, i gruppi dei cittadini europei e le plenarie della conferenza.

za. Un meccanismo di feedback specializzato aggredherà e analizzerà i punti chiave sollevati, in modo che possano essere presi in considerazione anche durante i panel dei cittadini europei e le plenarie della conferenza. La piattaforma fornirà anche informazioni sulla struttura e il lavoro della



Conference on the Future of Europe

**Segue alla successiva**

**Continua dalla precedente**

Conferenza, nonché risorse per gli organizzatori di eventi, compreso un catalogo di eventi chiave attraverso i quali potranno promuovere le loro iniziative a livello locale, regionale, nazionale ed europeo. I cittadini potranno facilmente cercare gli eventi a cui desiderano partecipare grazie a una mappa degli eventi.

Dopo la riunione, i copresidenti del consiglio di amministrazione hanno dichiarato quanto segue.

Guy Verhofstadt (RE, BE) del Parlamento europeo ha dichiarato: "Dobbiamo rendere questa discussione il più vivace possibile, e in tempi di Covid ciò significa sperimentare il più possibile le piattaforme digitali. Con questa piattaforma, offriamo gli strumenti per dare a tutti la possibilità di essere attivamente coinvolti in questo dibattito e faremo in modo che queste idee alimentino l'analisi e le conclusioni della Conferenza. È il loro futuro, quindi è la loro con-

ferenza".  
 Il Segretario di Stato portoghese per gli affari dell'UE a nome della Presidenza del Consiglio dell'UE, Ana Paula Zacarias, ha commentato che "La piattaforma digitale porterà gli europei nello spazio pubblico. Ciò consentirà loro di esprimere le loro preoccupazioni, condividere i loro sogni e le aspettative e di interagire con i loro rappresentanti. L'Unione ha bisogno del potere dei suoi cittadini che la sostengono per renderla più forte. Questo è un momento decisivo e questo ci consentirà di discutere di opinioni diverse con franchezza e senza tabù".

Il vicepresidente della Commissione per la democrazia e la democrazia, Dubravka Šuica, ha dichiarato: "Il lancio della piattaforma digitale tra dieci giorni fornirà ai nostri cittadini uno spazio unico per impegnarsi in conversazioni e dibattiti in tutta Europa. Consentirà alle persone di condividere idee, preoccupazioni, speranze e sogni - e in tutte le lingue ufficiali

dell'UE. Lo slancio ora sta crescendo e non vedo l'ora di vedere il risultato".

L'hashtag ufficiale della conferenza #TheFutureIsYours è un invito ai cittadini dell'UE a contribuire e definire il futuro dell'UE: "Il futuro è nelle tue mani".

**Evento inaugurale in occasione della Giornata dell'Europa**

Inoltre, il Comitato esecutivo ha compiuto progressi nella preparazione dell'evento inaugurale della Conferenza nella Giornata dell'Europa (9 maggio), condizioni di salute permettendo. Ha inoltre adottato i metodi di lavoro del consiglio di amministrazione e ha tenuto una prima discussione sul progetto di regole per la composizione e il lavoro delle sessioni plenarie della Conferenza.

**Prossimi passi**

Il Comitato esecutivo si riunirà di nuovo tra due settimane, al fine di finalizzare la discussione sul regolamento interno e affrontare altri prerequisiti per l'organizzazione della Conferenza.

# annullare la conferenza sul futuro dell'Europa

## Opinion

Di ANDRAS BANETH

**I** leader delle istituzioni dell'UE, insieme alle élite politiche, si stanno preparando per la Conferenza sul futuro dell'Europa: un ambizioso esercizio di un anno per determinare la direzione dell'UE per i prossimi decenni.

Questo è un errore e dovrebbe essere bloccato ancor prima di iniziare.

Non importa quanto si sforzino di rendere queste discussioni lungimiranti guidate dai cittadini, dal basso verso l'alto e rappresentative della società europea, le voci presenti non parleranno per ciò che vuole la maggioranza degli europei.

Perché un mix casuale e non rappresentativo di funzionari pubblici, opinion leader autoproclamati e attivisti vociferanti dovrebbe essere quello che decide dove dovrebbe dirigersi l'UE?

Dopo aver speso circa 200 milioni di euro e innumerevoli mesi in riunioni, la conferenza rilascerà probabilmente

una grande dichiarazione sulla falsariga di "rendere l'UE più inclusiva, più competitiva, sostenibile, verde", "un attore globale unito" per "combattere il nazionalismo e partigianeria" e "condividere idee di solidarietà sociale e diritti umani" in tutto il mondo.

Ma questi principi sono già ben articolati in numerosi documenti e dichiarazioni politiche, quindi ripeterli è piuttosto inutile.

Paradossalmente, proprio a questa domanda è già stato risposto in larga misura dal sondaggio Eurobarometro della Commissione europea proprio su questo argomento. Anche se emergessero nuove conclusioni, in che modo una "conferenza" a cui ha preso parte una piccola frazione di cittadini dell'UE avrebbe legittimità, potere o capacità di garantire che i leader degli Stati membri e delle istituzioni dell'UE giocheranno nel portare avanti questa strategia?

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

Ci sono già più canali disponibili e utilizzati in questo momento: sondaggi d'opinione, analisi dei think tank, società civile e campagne aziendali, vertici al Consiglio europeo (che ha già formalmente il compito di discutere e definire la strategia dell'UE) e, soprattutto, Elezioni parlamentari europee che misurano le preferenze degli elettori europei su quale direzione dovrebbe prendere l'UE come blocco.

Avere lunghe discussioni senza alcuna rassicurazione che le sue conclusioni saranno mai seguite non è solo uno spreco di denaro dei contribuenti, ma crea l'illusione che ne verrà fuori qualcosa di significativo.

Se coloro che sono interessati alla direzione strategica dell'UE fossero meno impazienti e più coraggiosi, renderebbero proprio questo tema l'argomento principale delle elezioni del Parlamento europeo del 2024, poiché ha sia la legittimità che il potere di emanare ciò che gli elettori europei vogliono veramente.

Nessun radicalismo, per favore

Il grande rischio, tuttavia, è che gli elettori europei possano decidere di non volere un'ulteriore integrazione o un'unione sempre più stretta, quindi scelgono rappresentanti e leader che desiderano lasciare l'UE, o forse riportare l'Unione europea all'essenza dell'integrazione europea.

Ciò potrebbe portare allo smantellamento o al ridimensionamento delle normative in materia di politica estera, sociale o fiscale dell'UE in via di esaurimento e in gran parte fallimentari e di concentrarsi sulle "quattro libertà" fondamentali per creare un vero mercato interno a vantaggio di tutti.

La Conferenza sul futuro dell'Europa è pronta a contemplare idee così radicali?

È triste aspettarsi che, anche prima dell'inizio della riunione, le parole di Oliver Cromwell al parlamento britannico nel 1653 saranno altrettanto rilevanti quanto lo erano 350 anni fa: "Sei stato seduto troppo a lungo qui per qualsiasi bene che hai fatto. Parti, dico, e lascia che abbiamo finito con te. Nel nome di Dio, vai! "

Andras Baneth è l'autore dell'Ultimate EU Test Book, il best seller sugli esami UE per chi cerca una carriera nell'UE. È anche un ex funzionario della Commissione presso la commissione Barroso, un ex membro del consiglio di EUobserver e ora un esperto di comunicazione strategica e affari pubblici.

da euroobserver



## LA NUOVA DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

**Presidente AICCRE Puglia:** prof. Giuseppe Valerio, già sindaco,

**Vice Presidenti:** sindaco di Bari, avv. Ruggiero Marzocca consigliere Comune di Barletta, prof. Giuseppe Moggia già sindaco

**Segretario generale:** sig. Giuseppe Abbati già consigliere regionale

**Tesoriere:** rag. Aniello Valente consigliere comunale Comune di San Ferdinando di Puglia

### Membri della Direzione regionale AICCRE:

sindaco di Brindisi, sindaca di Altamura, sindaca di Turi, sindaca di Putignano, sindaco di Giovinazzo, sindaco di Modugno, sindaco di Sava, sindaco di Bovino, d.ssa Aurora Bagnalasta assessore Comune di Crispiano, sindaco di Nociglia, prof Pietro Pepe già presidente consiglio regionale Puglia, dott. Mario De Donatis, già assessore Galatina e presidente Ipres.

## I NOSTRI INDIRIZZI

### Collegio dei revisori ufficiali dei conti:

dott. Alfredo Caporizzi (Presidente),  
dott. Vito Nicola de Grisantis, rag.  
Franco Ronca

Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari

tel. Fax : 080.5216124

Email: [aiccrepuglia@libero.it](mailto:aiccrepuglia@libero.it)

sito web: [www.aiccrepuglia.eu](http://www.aiccrepuglia.eu)

Posta certificata: [aiccrepuglia@postecertificate.it](mailto:aiccrepuglia@postecertificate.it)

## IL RECOVERY FUND E LA DIFFICILE UNITA' NAZIONALE

Di Maurizio Ballistreri

**O**rmai sembra definita l'esclusione della realizzazione del Ponte sullo Stretto dai fondi per l'Italia del Recovery Plan, opera di sistema che l'Unione europea qualifica come "strategica" per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia, che diventa così quasi una sorta di metafora della difficile Unità nazionale, a 160 anni dalla sua realizzazione.

E' sotto gli occhi di tutti, infatti, come un anno di pandemia abbia accresciuto il divario tra Nord e Sud del Paese, evidenziando ancora una volta le differenze territoriali, che per molteplici motivazioni di carattere storico, culturale, sociale e geografico, rappresentano una costante nei processi di sviluppo della Nazione italiana.

Come è ampiamente illustrato a livello storiografico, lo Stato unitario appena nato, fu costretto a misurarsi con l'evidente gravissimo problema della profonda disomogeneità tra le regioni del Centro-Nord e quelle del Sud, che non si volle affrontare. Meridionalisti di diverse ideologia politica e formazione culturale, come il liberale progressista Francesco Saverio Nitti, il socialista federalista Gaetano Salvemini, il comunista Antonio Gramsci e il democratico liberale Guido Dorso, hanno espresso storicamente una convergenza sulla tesi dell'abbandono voluto del Meridione e dello sfruttamento delle sue risorse, in particolare di quelle dei lavoratori, da parte dello Stato centrale. E ciò, nonostante – come illustrato in un bel saggio del 2011 dello storico Massimo Salvadori dal titolo "L'Italia e i suoi tre Stati", l'unità del Paese sia passata da tre periodi politico-istituzionali profondamente diversi tra loro: lo Stato liberalmonarchico, la dittatura fascista, la democrazia repubblicana.

E a fronte di tale secessione, sociale ed economica, segnata dall'emigrazione di massa, specie nel secondo dopoguerra, dalle campagne meridionali verso le grandi fabbriche fordiste del Nord, e, oggi, di giovani dotati di cultura

e conoscenza in fuga dalla disoccupazione del nostro Mezzogiorno, sovente le classi dirigenti a livello centrale ne hanno dato una intollerabile giustificazione antropologica. Ha scritto Paolo Macry di una sorta di *limes* costruito all'inizio dell'esperienza unitaria italiana, tra un Nord orientato dai processi di modernizzazione europei e un Mezzogiorno bollato per "alterità radicalizzata" e presunti tratti "africani". Ma per lo storico dell'Università Federico II di Napoli "Qualunque sia stato storicamente il ruolo dei governi centrali, molta parte del problema va addebitata alle classi dirigenti e alle comunità del Mezzogiorno".

Non vi è dubbio che il tema della carenza di cultura di governo, delle pratiche clientelari e dei connubi con la criminalità organizzata, da parte delle élites politiche (o sedicenti tali!) del Meridione, assieme, bisogna rilevarlo, ad una certa carenza di cultura civica tra le popolazioni e di senso del collettivo, abbia costituito la giustificazione per il sistematico abbandono del Sud.

Ritorna, ancora una volta, di attualità il problema evidenziato da Guido Dorso del "self-government" nel Mezzogiorno, della capacità di realizzare forme di integrazione tra le diverse regioni del Sud basate sull'autogoverno, che secondo il grande meridionalista: "prima che nelle istituzioni e nelle leggi, deve nascere nello spirito dei cittadini, è funzione critica di distacco da ogni forma di autorità che non sia l'autorità della libertà, è contrapposizione a tutte le forme di violenza, è insomma armonia di libere coscienze che tutelano i loro interessi legittimamente conquistati".

Se così non sarà, i fondi europei contro la pandemia saranno un'altra occasione perduta per il Sud di essere davvero parte costitutiva della Nazione.



da il giornale nazionale

[WWW.AICCREPUGLIA.EU](http://WWW.AICCREPUGLIA.EU)

# Era il 1998\*

di GIAN MARIA FARA

## Il Sud: metafora dell'incompiutezza

L'insofferenza del Nord-Est e la sofferenza del Meridione rappresentano i poli di una tra le più profonde e antiche contraddizioni italiane. Da un lato: una ricchezza ed un benessere tanto diffusi quanto consolidati; la piena occupazione; la richiesta di maggior autonomia da uno Stato considerato sin troppo pervasivo, vissuto come ostacolo per una ulteriore crescita economica. Dall'altra: l'abbandono; un tasso di disoccupazione che ha raggiunto livelli impensabili; una criminalità ancora più diffusa e incontrollabile che in passato; l'assenza di una qualsiasi prospettiva di sviluppo rappresentano solo alcune delle cifre di lettura di un disagio che chiede risposte ed una maggiore presenza dello Stato.

Superata la fase acuta dell'antimeridionalismo leghista si fa strada, sia pure a fatica, la consapevolezza che i problemi del Mezzogiorno sono i problemi del Paese e che ogni rinvio nell'affrontarli e risolverli non possa che tradursi in danno per l'intera comunità nazionale.

Abbiamo, attraverso il *Rapporto Italia*, a più riprese lanciato l'idea di un Grande Progetto sollecitando un programma di investimenti nel Sud.

Sappiamo che molte delle critiche, anche feroci, che hanno accompagnato nel passato l'intervento dello Stato nel Mezzogiorno sono fondate. Lo sperpero c'è stato e con lo sperpero la mala politica, le clientele, i privilegi. In molti casi, la spesa pubblica più che essere occasione di promozione e di crescita ha finito per contribuire alla affermazione e al potere delle organizzazioni criminali: tutto vero. Ma è anche vero che il Sud è sempre stato terra di affari e di conquista per molti imprenditori, finanziari e speculatori del Nord.

## Spese buone e spese cattive

Fatto quindi tesoro delle esperienze passate, tutto si gioca sulla capacità di legare la spesa pubblica ad un progetto razionale, convincente, che attragga anche gli investitori privati, i grandi gruppi nazionali ed internazionali. Un progetto che, peraltro, coincide con le esigenze generali del Paese e che finisce per essere più che un "Progetto per il Sud" un grande piano di modernizzazione del sistema in grado di allineare l'Italia agli altri paesi europei.

Una ripresa degli investimenti pubblici appare a questo punto non più rinviabile.

Galbraith insegna che esistono tre grandi categorie di spese pubbliche. Ci sono quelle che non hanno una finalità chiara, né presente né futura. E contro queste dob-

biamo batterci. Poi ci sono quelle che proteggono e stimolano le condizioni economiche e sociali del presente. Infine quelle che produrranno e consentiranno in futuro una crescita della ricchezza, della produzione e del benessere generale.



La seconda categoria di spese pubbliche che non possono essere finanziate con l'indebitamento, ma sostenute col gettito fiscale disponibile, è quella della spesa ordinaria di governo: la giustizia, l'ordine pubblico, la politica estera, il sostegno all'industria e all'agricoltura, la difesa. Insomma tutte quelle spese relative al mantenimento delle funzioni ordinarie dello Stato, che dovrebbero essere finanziate con le tasse o con le altre entrate correnti. Resta infine quella fetta di spesa pubblica che serve a sostenere il benessere futuro e la crescita economica. In questo caso, e noi condividiamo completamente quanto afferma Galbraith, l'indebitamento non solo è legittimo, ma anche socialmente ed economicamente auspicabile. Peraltro nell'economia privata questo tipo di indebitamento ha la massima approvazione anche da parte dei più accesi oppositori del debito pubblico. Insomma, quando la spesa pubblica sostiene o è addirittura essenziale alla crescita futura dell'economia e quindi alla crescita della produzione, dell'occupazione e all'ampliamento del reddito da cui dipenderanno le future entrate dello Stato, l'indebitamento è pienamente accettabile. La produzione delle future ricchezze sarà in gran parte legata a questo tipo di spesa pubblica. Le spese per i lavori pubblici sono il caso più evidente così come gli investimenti per migliorare le infrastrutture e i trasporti, traffico aereo compreso. Così come appaiono chiari i benefici che nella prospettiva possono derivare alla collettività dagli investimenti nella tutela dell'ambiente e del territorio o per migliorare la qualità dei servizi della Pubblica Amministrazione, le reti di comunicazione e di trasmissione, l'istruzione, la formazione, la tutela del patrimonio artistico Galbraith 1996.

Su questi argomenti e in queste prospettive si ricompongono le esigenze e gli interessi del Nord e del Sud. Un sistema con bassa qualità dei servizi e delle infrastrutture è un gancio che trattiene sia le spinte verso una ulteriore proiezione dell'economia del Settentrione sia le istanze di promozione e di sviluppo del Meridione. Una accorta politica infrastrutturale diventa quindi fattore unificante di modernità e di crescita per l'intero Paese.

*\*Riprendiamo il filo delle nostre riflessioni sul Mezzogiorno nel corso del tempo e sul ruolo della spesa pubblica riproponendo alcuni passaggi tratti dalle Considerazioni generali che aprono ogni anno il Rapporto Italia dell'Eurispes.*

da l'eurispes



# Bond, Eu-Bills e risorse proprie: ecco come sarà finanziato il Recovery Plan

di **Valentina Iorio**

**L**a prima emissione è prevista per giugno, ma solo se tutti gli Stati membri avranno completato il processo di ratifica delle risorse proprie.

La Commissione europea prevede di prendere in prestito sui mercati dei capitali circa 150 miliardi di euro all'anno fino al 2026 per finanziare il Next Generation Eu. Tutti i prestiti saranno rimborsati entro il 2058. Per reperire gli 807 miliardi di euro del piano (750 miliardi a prezzi del 2018), l'esecutivo Ue adotterà una strategia di finanziamento diversificata. Ogni anno Bruxelles deciderà i volumi dei prestiti e ogni sei mesi comunicherà i parametri chiave del piano di finanziamento, per offrire trasparenza e prevedibilità agli investitori e agli altri portatori di interessi.

## Bond e Eu-Bills

Gli strumenti di finanziamento saranno molteplici e comprenderanno: obbligazioni a medio e lungo termine (da 3 a 30 anni) e "buoni dell'Ue".

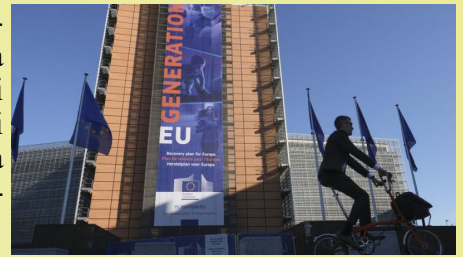
"Con Sure la Commissione ha già emesso obbligazioni di riferimento con diverse scadenze (da 5 a 30 anni). Il programma di emissione Next Generation Eu darà alla Commissione l'opportunità di consolidare una presenza regolare su tutte le parti della curva dei rendimenti con Eu-Bond il più possibile liquidi. Piuttosto che emettere nuove obbligazioni con nuove scadenze, la Commissione aumenterà, ove possibile, l'importo delle obbligazioni già emesse", spiega l'esecutivo in una nota. Il 30% delle risorse necessarie, ha ricordato la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, sarà raccolto tramite l'emissione di green bond.

La Commissione inizierà anche a emettere titoli con una scadenza inferiore a un anno – che saranno conosciuti come Eu-Bills ("buoni dell'Ue"). Questo offrirà all'Ue la flessibilità di determinare la dimensione di ogni transazione in base alle reali esigenze di liquidità. L'esecutivo Ue opererà per "un mix di aste e sindacazioni per garantire un accesso ai finanziamenti necessari efficiente sotto il profilo dei costi e a condizioni vantaggiose".

## Una strategia ad hoc

"Next Generation Eu segna una svolta per i mercati europei dei capitali. La strategia di finanziamento renderà operativo

il meccanismo di prestiti del piano – ha dichiarato Johannes Hahn, commissario per il Bilancio e l'amministrazione –. Avremo così tutti gli strumenti necessari per rilanciare la ripresa sociale ed economica e promuovere la nostra crescita verde, digitale e resiliente. Il messaggio è chiaro: non appena la Commissione sarà stata giuridicamente autorizzata a contrarre prestiti, noi saremo pronti a partire"



Utilizzando un'ampia gamma di scadenze e strumenti e conferendo maggiore prevedibilità alle operazioni di finanziamento, la Commissione garantirà una maggiore capacità di assorbimento del mercato. Inoltre una certa flessibilità nel decidere quando eseguire le operazioni di finanziamento e secondo quali tecniche o strumenti di finanziamento consentirà alla Commissione di ottenere il basso costo e il basso rischio di esecuzione auspicati, nell'interesse di tutti gli Stati membri e dei cittadini europei. La prima emissione è prevista per giugno. "La Commissione sarà pronta per andare sui mercati non appena gli Stati membri avranno completato il processo di ratifica", ha sottolineato Hahn

Il calendario effettivo dipenderà quindi dall'approvazione da parte di tutti e 27 gli Stati membri della decisione sulle risorse proprie del bilancio Ue, che conferirà alla Commissione il potere di contrarre prestiti per il Next Generation Eu. I Paesi che hanno già completato l'iter sono 17. Mancano Germania, Estonia, Polonia, Ungheria, Austria, Finlandia, Romania, Paesi Bassi, Irlanda e Lituania.

In Germania la ratifica ha subito una battuta d'arresto, dopo che la Corte federale ha deciso di sospenderla a seguito di un ricorso d'urgenza sulla legittimità costituzionale presentato dall'economista Bernd Lucke, fondatore ed ex leader del partito di estrema destra Alternative für Deutschland.

**Segue alla successiva**

**Continua dalla precedente**

“Faccio appello ai Paesi che non hanno ancora approvato la decisione sulle risorse proprie” al bilancio dell’Unione “a velocizzare il processo. Rispettiamo ogni regola costituzionale”, come quella della Corte costituzionale tedesca, ha dichiarato in proposito Hahn, “rimanendo sicuri che ogni procedura necessaria sarà finalizzata a tempo debito in modo tale da avviare il programma di prestito così come previsto, all’inizio del secondo semestre. Le aziende, le Regioni, i cittadini non hanno tempo da perdere”.

**Le risorse proprie**

La Commissione europea sta lavorando a tre modi per raccogliere dai 13 ai 15 miliardi di euro all’anno di risorse proprie, ovvero nuove entrate per il bilancio dell’Ue, per coprire i costi del debito che emetterà per finanziare il Recovery plan. La prima ipotesi è quella di espandere il sistema Ue di scambio di quote di emissioni (ETS), che rappresenterebbe circa la metà delle entrate, la seconda è un nuovo meccanismo di adeguamento delle emissioni di CO2 alle frontiere, e la terza è un tassa sul digitale.

Il 25 marzo il Parlamento europeo ha approvato tre regolamenti sull’istituzione del sistema delle risorse proprie dell’Unione europea, aprendo quindi la via alla riforma e all’introduzione di nuove fonti di entrate per l’Unione.

I regolamenti indicano le disposizioni per il calcolo e la semplificazione delle entrate dell’Unione. E poi quelle per la gestione del flusso di cassa e per i diritti di monitoraggio e ispezione. Il pacchetto comprende inoltre l’introduzione di una nuova imposta sulla plastica, prima di un serie di nuove fonti d’entrate che saranno definite da qui al 2026. Una volta ratificata la decisione sulle risorse proprie da parte degli Stati, il pacchetto approvato dal Parlamento si applicherà retroattivamente dal 1 gennaio 2021 e permetterà alla Commissione di andare sui mercati per finanziare il Next Generation Eu.

da eurACTIVE

**CARFAGNA, LA MINISTRA DEL SUD, AL SERVIZIO DEL NORD**

*opinion*

di Valentino Simone\*

**F**unziona così da 160 anni: il Nord è stato considerato la locomotiva del paese e il Sud la sua colonia, pertanto al Nord bisognava fornire il carbone per far correre la locomotiva e al Sud qualche spicciolo per poter comprare quello che il Nord produceva. Poi succede che il Nord, nonostante tutto il carbone immesso, negli ultimi venti anni avanza di un asfittico 2% mentre il resto d’Europa realizza aumenti a due cifre, fino al 28%; intanto il Sud, in quanto colonia, dovendo fornire braccia e menti per alimentare "la locomotiva", si impoverisce sempre di più.

Situazioni simili, in Europa, ci sono già state: le due Germanie ad esempio, ma sono intervenuti con massicci investimenti ed hanno eliminato i gap esistenti, dando alla Germania la leadership del continente.

**DA NOI NO!!!**

L’ingordigia di Confindustria, la cecità della Lega in particolare, ma di tutti i partiti in generale, stanno continuando ad alimentare questa politica suicida di un Nord "finanziato" e un Sud "assistito" (malissimo, peraltro).

In pratica, pur avendo una Ferrari, si preferisce farla correre con tre cilindri, anziché con tutti e quattro.

L’Europa, forte dell’esperienza delle due Germanie, fornisce da anni finanziamenti per ridurre le disparità fra le due Italie, ma finiscono quasi sempre per alimentare "la locomotiva", ora per le quote latte, ora per i terremoti, oppure per le alluvioni o per altro ancora. La Comunità Europea ha richiamato più volte l’Italia per questo, ma senza risultati.

Ora si sta tentando di fare la stessa cosa con il NGEU (Recovery Fund), 209 miliardi ottenuti, in gran parte, per ridurre le distanze fra Nord e Sud, altrimenti all’Italia ne sarebbero toccati solo 100. Le Regioni meridionali stimolate dal M24A Equità Territoriale stanno facendo rete per evitare il perpetuarsi di questi furti, allo stesso modo, noi del M24A Equità Territoriale, abbiamo stimolato la costituzione di una rete di più di 500 Sindaci di Comuni meridionali stanchi di dover fare l’impossibile con le poche risorse a loro attribuite, mentre i loro colleghi del Nord possono permettersi qualsiasi lusso.

**MA TUTTO CIÒ NON BASTA!!!**

**NON BASTA, SE LA MINISTRA CARFAGNA, LA MINISTRA PER IL MERIDIONE E LA COESIONE TERRITORIALE, ABDICA AL RUOLO PER CUI È STATO CREATO IL SUO MINISTERO E SI ACCONTENTA DEL 40% DEL RECOVERY FUND QUANDO L’EUROPA NE HA DESTINATO IL 70%.**

Ora non bastano più i Presidenti di Regione, i Sindaci, qualche sparuto parlamentare e noi del M24A Equità Territoriale, **È NECESSARIO CHE IL POPOLO MERIDIONALE FACCIA SENTIRE LA SUA VOCE.**

**RIEMPIAMO IL SITO DELLA MINISTRA CARFAGNA CON LE NOSTRE PROTESTE.**

**FACCIAMO SENTIRE IL DISSENSO AI NOSTRI POLITICI DI RIFERIMENTO.**

**ORA O MAI PIU!!!!**

Perché se non cogliamo questa opportunità, saremo destinati ad una lenta, ma inesorabile, estinzione.

**E SE COSÌ SARÀ, NESSUN MERIDIONALE DOVREBBE AVERE PIÙ LA COSCIENZA PER PROTESTARE!!!**

\*M24A-ET Lecce

15-APR-2021

pag. 13

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Dir. Resp.: Giuseppe De Tomaso

# SPIRAGLI DI LUCE PER IL POVERO MEZZOGIORNO

di ONOFRIO INTRONA

“E ppur si muove” qualcosa di nuovo nel Sud. Intanto c'è da registrare la buona novella del forte impegno dei cinquecento Sindaci meridionali che hanno sottoscritto l'appello a Bruxelles a far valere il riparto al Mezzogiorno del 70% delle risorse del Recovery Fund assegnate all'Italia. È la prima volta che tanti rappresentanti delle istituzioni meridionali si uniscono e guidano la battaglia per cancellare la vergogna di un Meridione negletto dall'Unità d'Italia del 1861. Si sono rivolti alla Presidente dell'Unione Europea, Ursula von der Leyen, chiedendo il rispetto del vincolo a favore delle regioni meridionali di oltre due terzi dei 209 miliardi di euro, previsto dalla Commissione UE.

È c'è un'altra novità insolita per la politica italiana: due Ministri del Governo nazionale, la napoletana Mara Carfagna e Renato Brunetta rilanciano con determinazione le loro politiche per ricucire il divario Nord Sud. Il responsabile del Dicastero della funzione pubblica - veneziano e non certo di parte - sta lavorando per dotare i Comuni del Mezzogiorno di 2800 tra tecnici, ingegneri, informatici, riconoscendo che lontane politiche punitive di bilancio non hanno consentito agli enti locali meridionali di procedere al turnover del personale. È mancato il ricambio e i nostri Comuni si ritrovano con dipendenti anziani e poco digitalizzati.

Questo gap generazionale rischia di rappresentare un freno per la linea coraggiosa del Presidente Draghi. Incontrando le Regioni, il premier ha illustrato il suo piano sul Recovery: tre priorità trasversali, giovani, parità di genere, Sud (finalmente!) e sei missioni, salute, digitalizzazione, transizione ecologica, infrastrutture, istruzione e ricerca, inclusione e coesione. Tutte esigenze che le poche voci clamorose nel Mezzogiorno richiamano da anni. Ha riconosciuto che si tratta di un progetto “ambizioso”, ma è soprattutto “un'occasione unica, di portata storica”, una sfida da “vincere insieme”. Fondamentale “spendere e spendere bene”. Prioritario migliorare le scuole e modernizzare la burocrazia. Sono le nostre stesse parole, da sempre.

**CABINA DI REGIA** -C'è l'esigenza di una cabina di regia nazionale, le Regioni devono confrontarsi col Governo (e la recente nomina di [Emiliano](#) a vice Presidente della Conferenza dei Presidenti sarà di valido aiuto al dialogo di tutte le realtà del Sud), ma saranno i Comuni ad attuare i progetti e gli organici vanno rivitalizzati e irrobustiti con professionalità fresche, all'altezza delle sfide che il Paese deve affrontare.

Il Sud ha bisogno di vedere colmati tutti i ritardi, servono “strade” moderne di ogni genere: tracciati viari sicuri e veloci, “autostrade” digitali (banda larga, per connettere anche i più sperduti Comuni d'Italia),

collegamenti marittimi e intermodali (ruote, binari) al servizio di porti e aeroporti e tanta, tantissima attenzione all'ammodernamento della rete ferroviaria

(non dimentichiamo la battaglia della Gazzetta del Mezzogiorno e dell'Associazione latianese “l'Isola che non c'è”, per i treni veloci anche in Puglia). Serve un piano dei trasporti ed è positivo che si torni a parlare del progetto della Metropolitana della Magna Grecia: attivare la tratta ferroviaria da Taranto a Reggio Calabria via Sibari per unire tre regioni, Puglia, Basilicata e Calabria, collegare su rotaie due grandi porti come Taranto e Gioia Tauro e chiudere un circuito dall'Adriatico allo Ionio alla dorsale tirrenica, creando una grande rete ferroviaria circolare che va dalla Puglia, alla Valle d'Aosta, a Trieste e torna in Puglia. Senza dimenticare che Matera è ancora l'unica provincia italiana non toccata dalle rotaie dello Stato.

Le idee del Sud hanno sempre viaggiato veloci, è tempo che lo facciano anche la nostra gente e le nostre merci, prodotti di eccellenza che devono raggiungere in poche ore il cuore dell'Europa. Dobbiamo valorizzare le vocazioni del Mezzogiorno: agroalimentare, turismo, cultura, i pilastri sui quali può crescere. Occorre mettere a rete e rendere attrattivi gioielli storici ora raggiungibili con difficoltà: le tante bellezze del Salento, il Marta di Taranto, Metaponto, fino ai Bronzi di Riace. Vanno colmati i divari che il Meridione soffre da 160 anni e cancellati gli anacronismi storici come il binario unico tra Lesina e Termoli, con la possibilità di programmare treni veloci e moderni per collegare il Nord al Sud.

Tutto questo significa creare nuova e stabile occupazione nel Mezzogiorno, per bloccare l'esodo delle ragazze e ragazzi andati altrove in cerca di lavoro e per consentire il rientro di quanti si sono formati in altre parti del mondo, che potranno tornare e partecipare alla “rivoluzione” del Sud.

Abbiamo finalmente un'Europa e un Governo che non guardano altrove ed hanno compreso i vantaggi che deriverebbero per il Paese e per il Continente da politiche di recupero e ricucitura del tessuto economico, sociale, territoriale e produttivo dell'Italia meridionale. Non possiamo permetterci di perdere queste due opportunità: finalmente un Governo attento al Mezzogiorno e le importanti risorse del Recovery Plan, irripetibili per almeno i prossimi cento anni.

ANCORA PENALIZZATO NELLA RIPARTIZIONE DEI FONDI

*«Draghi dica quanto spetta al Mezzogiorno e sostenga le attività in crisi». Una cifra esatta: è quello che invocano i 500 primi cittadini che hanno firmato un documento*

SUDISMI di Pietro Massimo Busetta

# Recovery Plan, numeri e percentuali al Sud diventano un balletto per colpa dei soliti furbetti

**U**ltimi giorni decisivi prima della presentazione della bozza alla Commissione europea del Recovery Plan.

Le dichiarazioni sulle percentuali che dovranno essere assegnate al Sud si susseguono da parte di tutti coloro che sono interessati. Dai ministri Carfagna, Giovannini, Cingolani, all'Ance, ai sindacati, agli imprenditori, alle tante associazioni meridionaliste, ai tanti studiosi e politologi nostrani.

Il tema di fondo è la percentuale di attribuzione: da quel 34%, che sarebbe la base di una distribuzione in relazione alla popolazione.

Ma in un Paese in cui i Governatori meridionali devono lottare per farsi dare i vaccini in base alla popolazione della regione affermare che il cittadino di Reggio Calabria ha gli stessi diritti di quello di Reggio Emilia è già una

*Fare confusione in questi casi è la cosa migliore per confondere le carte ed ecco che nei conti ci sono progetti già finanziati*

rivoluzione.

In realtà la Commissione aveva dato dei punti di riferimento certi e cioè che le risorse venissero distribuite ai Paesi membri, in funzione della popolazione, del reddito pro capite e del tasso di disoccupazione.

Sarebbe facilissimo riportare alle aree meridionali la distribuzione delle risorse con tali criteri. Ma no! Le cose semplici come nel caso dei vaccini devono essere complicate perché in tal modo si consente ai soliti furbetti (Emilia Romagna, Veneto, sedicenti bravi come si è visto dal numero dei morti oppure dal progetto del

Muse di Venezia) di approfittarne. Non è quello che è successo con le risorse per gli aiuti nido? Ribatte e allora si susseguono le percentuali di attribuzione, dalla "conquista" di Mara Carfagna, del 40% della quale dovrebbe invece giustificarsi, a quelle generiche che parlano "di più del 34%".

Ma se poi qualcuno insiste sui numeri essi possono essere massacrati per far dire quello che si vuole. Ed allora invece di far riferimento ai 209 miliardi, tra contributi e prestiti, si ricorre a somme diverse nelle quali si mettono dentro anche i fondi strutturali, per loro natura destinati esclusivamente al Sud.

E ricomincia il gioco delle tre carte, le giustificazioni per cui l'unico investimento già cantiabile, quello del ponte, e che potrebbe realmente bloccare parte delle risorse viene stoppato con giustificazioni risibili ed, ad occhi attenti, ridicoli. Per cui vi è una scadenza del 2026, per cui bisogna ripartire, come nel gioco dell'oca, dalla prima casella, e decidere se meglio fare attraversare lo stretto da un filo per funamboli, da un ponte di barche, da traghetti continui, come il caffè nei convegni, da un tunnel subalveo, da un tunnel poggiato, o lanciare i fortunati passeggeri o le merci con una catapulte dall'altra parte o mettere scivoli accelerati di nuoto per preparare in tempi rapidissimi all'attraversamento a bracciate, come fece Grillo, i passeggeri che hanno avuto la idea geniale di arrivare in Sicilia, con treno o auto.

Fare confusione in questi casi è la cosa migliore per confondere le carte ed allora inseriamo nei conti progetti già finanziati, come la Palermo-Catania-Messina, o la Napoli-Bari, per cui anche gli addetti ai lavori non capiscono più



La ministra Mara Carfagna

nulla. Immaginiamo il pubblico ampio.

Ed alla fine le lobbies più forti riescono a fare quello che vogliono. L'importante che tutti i progetti siano green, eco-compatibili, che assicurino la transizione ecologica.

Se poi dietro queste parole c'è il vuoto non importa. Il risultato sarà sempre lo stesso: i lavori si faranno dove si vuole, malgrado l'opposizione delle popolazioni locali che si sentono sovra strutturate, come in Val di Susa, e non si faranno dove la gente li chiede a gran voce, come nel Sud.

Tanto i meridionali sono come gli indigeni dell'America Latina all'arrivo dei conquistadores, combattono con le frecce contro eserciti con armi e munizioni.

Ed in ogni caso non riescono a fare massa critica per imporre, come ha fatto la Lega nel Nord, la propria visione. Poi qualche anima candida si chiederà perché il Sud è rimasto indietro e qualun altro dirà che ci vuole lo sviluppo dal basso e partecipato, e qualcun altro che il problema del Sud è la sua classe dirigente, che non è all'altezza.

Copione già scritto e recitato da 160 anni a questa parte. E gli attori rimangono sempre gli stessi: le lobbies che hanno una visione provinciale del loro back yard, un Governo che si piega a logiche castranti per il Paese, una intelli-

genza meridionale in cerca del proprio orticello da coltivare o da non fare invadere da altri, una classe dominante estrattiva meridionale che pensa ai propri progetti. Con questa logica si è voluto sviluppare il Sud, bloccando l'Ala a Napoli o l'alta velocità ferroviaria a Salerno, lasciando l'Amazzone dello atavico, a polmone verde per il Paese. Tanto c'è ancora chi dice che il Sud deve essere agricoltura e turismo, come la Corsica, non confrontandosi con alcun dato e dimenticando che per popolazione, se fosse uno Stato autonomo, sarebbe il sesto paese del 27.

E bisogna ancora ripartire con i diritti costituzionali ancora non garantiti uguali per tutti, con la distrazione colpevole dei nostri Organi supremi. Si capisce la realpolitik, ma in questo caso caro presidente Draghi è il caso forse di fare una seconda "gaffe" e dare del dittatore a chi in questo Paese lo è ancora. E non si venga fuori con l'affermazione che il Sud non sarebbe capace di spenderli, perché questo è evidente, considerato lo stato delle istituzioni, e la loro lunga dieta dimagrante in termini di professionalità, ma è lo Stato che deve essere capace di spenderli e anche non grazie al Sud, ma anche malgrado esso, con norme che devono essere semplificate, senza ritardi e rallentamenti.

## dell'Information Technology per la multinazionale

una ulteriore occasione per confrontarsi direttamente con il mondo e principalmente con gli studenti e con le loro esigenze di formazione".

Le imprese partner del JobDayDemi scelgono la Federico II per la ricerca sia di profili tecnici che di laureati e laureandi in materie aziendali perché considerati particolarmente formati e competenti.

Si tratta di una speciale operazione di co-branding di due attori: Accenture e DEMI di Federico II che per questo genere di iniziativa - sotto la guida di Roberto Vona, ordinario di Economia e Gestione delle Imprese, promotore e coordinatore delle iniziative del JobDayDEMI - non ha uguali in Italia. Il Laboratorio genererà ulteriori, preziose occasioni di lavoro e flussi stabili di occupabilità di elevato pregio per gli studenti dei corsi di laurea di area aziendale del nostro Ateneo, contribuendo in modo concreto a fronteggiare l'emorragia dei giovani talenti napoletani. Il laboratorio LACSAP offrirà una concreta opportunità per i partecipanti per candidarsi al termine del percorso formativo, in modo privilegiato, alle procedure di recruitment della multinazionale Accenture".

**GLI SBOCCHI**  
Il Laboratorio "Lacsap" prende il via dal 21 aprile

## React Eu, inviato a Bruxelles il piano italiano. I due terzi delle risorse sono destinati al Sud

di **Federica Martiny**

**L'**annuncio arriva dal ministero per il Sud e la Coesione territoriale. L'Italia ha ufficialmente presentato a Bruxelles la programmazione italiana del React-Eu, che assegna risorse supplementari alla politica di coesione per gli anni 2021 e 2022. Come per il Recovery and Resilience Facility, anche in questo caso la quota più alta dei fondi è per l'Italia: 13,5 miliardi di euro su 47,5 totali.

### Un piano per il Mezzogiorno

L'annuncio arriva direttamente dalla ministra Carfagna. La ministra per il Sud e la Coesione territoriale ha firmato e inviato a Bruxelles la programmazione italiana del React-Eu. 13,5 miliardi preziosissimi, perché si tratta di risorse supplementari alla politica di coesione per gli anni 2021 e 2022. Si tratta di fatto delle prime risorse del programma di rilancio dell'economia europea Next Generation Eu, di cui l'Italia è il principale beneficiario. Oltre ai 196,5 miliardi previsti per l'Italia dal RRF (Recovery and Resilience Facility o Dispositivo per la ripresa e resilienza), ci sono infatti anche questi 13,5 miliardi di React-Eu, a cui si aggiungono 1,2 miliardi del Just Transition Fund.

Perché sia stato presentato dal ministero per il Sud e la coesione territoriale è evidente già dal nome del pacchetto: React-Eu è l'acronimo di Recovery Assistance for Cohesion and the Territories of Europe (Assistenza alla ripresa per la coesione e i territori d'Europa). La direzione di questi fondi è infatti quella della politica di coesione, la principale politica d'investimento dell'Ue che mira a ridurre le disparità di sviluppo fra le diverse regioni d'Europa. Nel contesto italiano, questa disparità è una frattura profonda tra il Mezzogiorno e il Nord.

### Fondi Ue per le regioni più colpite dalla crisi: cos'è React-Eu e perché è importante

Il pacchetto da 47,5 miliardi è uno degli strumenti messi in campo dal Recovery Plan e servirà finanziare le spese per sanità, sostegno all'occupazione e aiuti per le imprese.

La politica di coesione, ovvero la principale politica d'investimento dell'Ue che mira ...

Vediamo in concreto di cosa si tratta. React-Eu è uno degli strumenti messi in campo dal Next Generation Eu e servirà a finanziare le spese per sanità, sostegno all'occupazione e aiuti per le imprese. Nello specifico, nel quadro europeo, è la seconda voce più alta di Next Generation Eu, dopo il Dispositivo per la ripresa e resilienza (che mobiliterà 672,5 miliardi di euro). I fondi per l'Italia di React-Eu integrano dunque la quota di investimenti che arriveranno con il PNRR (il piano na-

zionale di ripresa e resilienza) e quelli per il Just Transition Fund.

Queste risorse supplementari alla politica di coesione si riferiscono già agli anni 2021 e 2022 e anzi vi possono rientrare anche retroattivamente le spese a decorrere dal 1° febbraio 2020, anche per le operazioni materialmente completate e pienamente attuate.

La sfida è coniugare le transizioni verde e digitale con gli obiettivi di riequilibrio territoriale e socio-economico e di rafforzamento strutturale del Mezzogiorno, in coerenza con gli obiettivi definiti nel Piano Sud 2030 proposto dal precedente ministro Provenzano.



**La ministra Mara Carfagna**

### Cosa c'è nella programmazione italiana: sgravi contributivi, un piano contro la dispersione idrica, scuole e salute

Come verranno spesi questi 13,5 miliardi per la coesione territoriale? Innanzitutto, quasi due terzi della cifra complessiva andranno al Sud.

Quasi un terzo delle risorse, pari a 4 miliardi di euro, andranno alla decontribuzione dei contratti di lavoro al sud; la riduzione è del 30% dei contributi previdenziali a carico delle imprese che operano nel Mezzogiorno. A questi 4 miliardi si aggiungono, per favorire le assunzioni, i bonus alle imprese per l'assunzione di giovani (340 milioni di euro di cui 40 al sud); il bonus per l'assunzione di donne (126 milioni, interamente destinati al Mezzogiorno); il fondo nuove competenze (1,5 miliardi di cui la metà per il sud).

La seconda voce più alta (2,6 miliardi di euro) è quella per interventi verdi e per la sostenibilità. Intervenedo con un videomessaggio al confronto promosso da Legambiente, la ministra Carfagna ha spiegato che "Il progetto forse più significativo in termini ambientali, cioè un grande piano di recupero delle risorse idriche del Sud attraverso interventi mirati sulle reti", perché nel Mezzogiorno la dispersione idrica raggiunge la quota drammatica del 50 per cento.

Sempre sul tema ambientale c'è anche il finanziamento del Fondo Nazionale Innovazione con 200 milioni per le nuove imprese nel settore ambientale e 500 milioni (di cui 340 per il Sud) per lo Smart Grid e l'efficientamento energetico degli edifici pubblici.

Ma oltre alle grandi opere, c'è spazio anche per educare alla transizione ecologica e "alla bellezza" del verde: 45 milioni (dei quali 32 al Sud) saranno destinati a laboratori verdi e orti scolastici nelle scuole primarie e 57 milioni (tutti al Sud) per la filiera degli Istituti Agrari.

**da euractive**

**Novanta italiani su cento, rivela un sondaggio inglese, preferiscono la cucina nazionale a tutte le altre: nessun stomaco, in Europa, è altrettanto patriottico. Beppe Severgnini**

# Recovery al 40% scippo per il Sud

di **Onofrio Introna**

Da il corriere del mezzogiorno

del 20 aprile 2021

**R**ecovery Plan: si sta consumando l'ennesima beffa ai danni del Mezzogiorno. Fermiamo lo scippo.

Blocchiamo la sottrazione delle risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza, gli oltre 200 miliardi destinati dall'Ue principalmente all'Italia, con un vincolo dichiarato a favore del Sud. Bruxelles ha chiesto di spendere i due terzi di quello stanziamento nel Meridione, per allinearlo al Centro-Nord, con un poderoso programma per realizzare le infrastrutture e i servizi mancanti. Tuttavia, mani laboriose stanno modificando i criteri indicati dall'Ue (popolazione, reddito, disoccupazione) per impedire che quelle risorse possano allontanarsi dal Lombardo Veneto.

Ci si aspettava che fosse rispettata una quota di investimenti pari al 66% per il Sud, qualcuno saliva anche al 70%. Aveva-

mo sperato, ma la delusione è venuta dalla dichiarazione del ministro per il Mezzogiorno Mara Carfagna, quando ha affermato che il 40% andrebbe bene al Sud. Alla rappresentante del Governo sfugge che in quel 40% vengono sommati anche i fondi Riact-Eu e Sviluppo e Coesione, per legge già del Meridione. Al netto di quelle risorse, il 40% scende a un incomprensibile e offensivo 32%.

La modestia delle risorse che il Governo Draghi intende assegnare al Mezzogiorno tradisce le indicazioni dell'Europa e le attese dei meridionali: sono largamente insufficienti a finanziare piani organici destinati a valorizzare i nostri punti di forza: il turismo, il paesaggio, i piccoli borghi, i mari puliti per la balneazione e la pesca, l'agroalimentare d'eccellenza. Servono progetti strategici per la tutela dell'ambiente, la difesa del suolo, la sistemazione di coste e spiagge,

la modernizzazione dell'offerta turistica. La valorizzazione sarà possibile attraverso una grande infrastrutturazione: strade, autostrade, Alta Velocità e Capacità ferroviaria (Bari-Napoli, Bologna-Lecce e raddoppio Termoli-Lesina), porti e aeroporti collegati alle vie di comunicazione rinnovate, banda larga per connettere tutti i Comuni, Scuola e Università potenziate, per la formazione e la ricerca, anche a sostegno tra l'altro delle industrie innovative (meccatronica, nuove tecnologie, aerospazio) che si stanno sviluppando in Puglia, all'insegna dell'eco sostenibilità e delle energie rinnovabili. Un Recovery con il 32% al Sud è un vero bor-

seggio. E dire che tanti nel Meridione gridano al successo invece che allo scandalo.

Affianchiamo per questo la protesta dei cinquecento sindaci del Mezzogiorno, che annunciano iniziative clamorose: dopotutto, sono i Comuni che dovranno gestire gran parte dei finanziamenti europei del Pnrr. Accanto alla mobilitazione dei primi cittadini, ci attendiamo che il presidente pugliese Michele Emiliano voglia spendere il ruolo di vice presidente della Conferenza delle Regioni per chiedere al governo, con i presidenti del Sud, di investire nel Mezzogiorno fino all'ultimo euro che gli spetta. Se non ora, quando, questa è l'ultima occasione per i prossimi cento anni.

Da ultimo, va sostenuta con forza la posizione del sindaco Antonio Decaro, condividendo la preoccupazione per la mancata nomina del commissario per realizzare a Bari la Cittadella della Giustizia nelle ex Casermette, un'opera che la città, i cittadini, i magistrati e gli avvocati attendono ormai da troppi anni.

ex presidente del Consiglio regionale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La Conferenza delle Regioni del 9 aprile ha eletto Fedriga Presidente ed Emiliano Vicepresidente

La Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, riunita il 9 aprile in sessione straordinaria, ha eletto all'unanimità Presidente **Massimiliano Fedriga** (Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia) e Vicepresidente **Michele Emiliano** (Presidente della Regione Puglia).

“Il primo pensiero è un ringraziamento sincero e non formale al Presidente **Stefano Bonaccini** e al Vicepresidente **Giovanni Toti**”, ha dichiarato il neopresidente della Conferenza delle Regioni, Massimiliano Fedriga. “Grazie al loro operato, la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome ha acquisito un ruolo centrale nella concertazione istituzionale, reso ancora più evidente – ha aggiunto – in questi mesi vissuti all’insegna dell’emergenza per una pandemia che non ha dato tregua. Proprio le doti di equilibrio e franchezza di Bonaccini e Toti hanno fatto sì che la maggior parte delle decisioni e delle posizioni siano state assunte unitariamente, al di là delle legittime aspirazioni territoriali e delle stesse identità politiche.”

“Sarà questo il fil rouge – ha proseguito Fedriga – che legherà il lavoro pregresso ai numerosi impegni che attendono la Conferenza delle Regioni, a cominciare dalla grande ed impegnativa mobilitazione per il Piano nazionale vaccini. Le Regioni sono a tal proposito determinate a raggiungere tutti gli obiettivi fissati dal piano, iniziando – come ha sottolineato lo stesso Presidente del Consiglio, Mario Draghi – dalla necessità di giungere entro breve tempo a vaccinare tutta la popolazione over 60.”

“Contemporaneamente, in un quadro di leale collaborazione – ha aggiunto il Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia – continueremo a offrire il nostro contributo propositivo affinché, una volta raggiunte le condizioni di massima sicurezza e comunque nel rispetto dei protocolli di prevenzione, le numerose attività costrette alla chiusura dalle restrizioni figlie della pandemia possano progressivamente riaprire.”

“Ieri – ha sottolineato Fedriga – abbiamo avuto dal Presidente del Consiglio rassicurazioni importanti sulla necessità di un fattivo coinvolgimento delle Regioni nella realizzazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Ribadiamo quindi la nostra piena disponibilità a confrontarci, sin dalle prossime ore, con il Governo e con i singoli Ministri per fare in modo che le risorse previste dal Pnrr siano utilizzate presto e bene: un traguardo perseguibile solo attraverso interventi strutturali di semplificazione delle norme e snellimento delle procedure, in un quadro di stretta collaborazione con le Regioni e le Autonomie locali.”

“Infine occorrerà lavorare per rafforzare ulteriormente il principio di leale collaborazione, ponendolo alla base di nuovi meccanismi di codecisione che segnino –

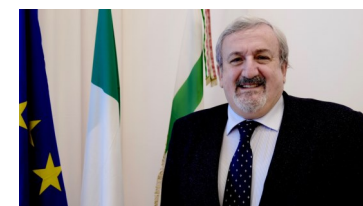
come abbiamo rappresentato al Presidente della Repubblica, in occasione del 50° delle Regioni a Statuto ordinario – il superamento della rigida separazione delle competenze ed il definitivo passaggio ad una nuova stagione politica in cui l’esercizio dell’attività legislativa affondi le radici in logiche di intensa complementarietà fra centro e periferia.”

“Per questo, appare essenziale assegnare un ruolo centrale alle sedi della cooperazione interistituzionale e della concertazione tra i diversi livelli istituzionali, proprio a partire dalla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome.”

“Quello che ci aspetta quindi è un cammino impegnativo da affrontare unitariamente – ha concluso Fedriga, rivolgendosi ai Presidenti delle Regioni – guidati dall’unico faro dell’interesse dei territori e dei cittadini che siamo stati chiamati a rappresentare.”

“La Conferenza delle Regioni e delle Province autonome assieme al Parlamento – ha dichiarato il neo Vicepresidente **Michele Emiliano** (Presidente della regione Puglia) rappresenta in maniera concreta e nella prassi politica quotidiana l’Unità d’Italia. Sotto la guida di Stefano Bonaccini – ha aggiunto Emiliano – siamo stati sempre capaci di trovare scelte condivise tra personalità molto diverse tra loro e

politicamente legate a differenti forze politiche nel nome dell’interesse generale del Paese. È stato un privilegio lavorare con lui, insieme al vice presidente Giovan-



ni Giovanni Toti. Massimiliano Fedriga potrà sempre contare sulla mia leale e incondizionata collaborazione nello svolgimento di questa delicatissima funzione di governo del Paese. Così come potranno contare tutti i presidenti di Regione e Province autonome. Siamo diventati amici sul serio in questi anni – ha concluso Emiliano – un’amicizia forgiata anche in momenti drammatici, ci siamo aiutati moltissimo, lavorando senza distinzione di partito e sempre nell’interesse generale. Li ringrazio per questo grande onore che ricevo oggi da tutti loro”.



# Il regionalismo italiano funziona davvero?

di VALENTINA SAINI

**L'**Italia non è una repubblica federale come la Germania, né è una repubblica unitaria e centralizzata come il Portogallo o l'Irlanda.

Meno regionalizzato della Spagna ma più della Francia, il suo assetto istituzionale si basa su un complesso mosaico di regioni, regioni autonome e province autonome.

"L'Italia mi ricorda il Sacro Romano Impero", ha detto a EUobserver un uomo d'affari che lavora tra Milano e Monaco. E ha trovato incredibile che le normative locali che variano da regione a regione si sovrappongano alle leggi italiane (ed europee) sullo stesso argomento.

Alcune regioni italiane funzionano abbastanza bene: ad esempio il Friuli-Venezia Giulia nell'Italia nord-orientale, l'Emilia-Romagna nell'Italia centrale o l'Alto Adige / Südtirol, prevalentemente di lingua tedesca.

Ma secondo molti esperti consultati da EUobserver, nel complesso, la performance del regionalismo italiano è poco brillante. E l'emergenza Covid-19 ha peggiorato le cose.

Il sistema sanitario italiano ha sede regionale e se l'attuazione del piano di vaccinazione è lenta, almeno in parte la colpa è delle regioni.

Come ha affermato il 24 marzo il premier Mario Draghi alla Camera dei Deputati, "purtroppo persistono importanti differenze regionali, difficilissime da accettare. Mentre alcune regioni seguono le indicazioni del ministero della Salute, altre trascurano i propri anziani a favore dei gruppi che rivendicano la priorità, probabilmente sulla base di un certo potere contrattuale".

Il ruolo delle regioni trae origine da una riforma attuata tra il 1999 e il 2001 che ha modificato in modo significativo il titolo quinto della Costituzione italiana, aumentando il potere.

Gloria Marchetti, docente di diritto costituzionale all'Università degli Studi di Milano, ritiene complessivamente positiva la riforma.

"Ha comportato un forte potenziamento del ruolo delle Regioni e degli Enti locali. I poteri legislativi delle Regioni sono stati rafforzati delimitando le aree di competenza dello Stato, prevedendo molte importanti aree di competenza condivisa tra Stato e Regioni, introducendo i cosiddetti poteri legislativi regionali residui", ha affermato.

Ma Gaetano Azzariti, docente di diritto costituzionale all'Università La Sapienza di Roma, ha affermato che "di fronte allo stress-test della pandemia Covid-19, la riforma del titolo quinto della costituzione ha dimostrato tutte le sue carenze. Dopo quella riforma, ciascuna la regione ha creato un proprio sistema sanitario, che si è rivelato pericoloso e direi contrario alla logica della Costituzione".

Il diritto universale alla salute, valido per tutti su tutto il territorio nazionale, è sancito dall'articolo 32 della Costituzione italiana.

E secondo Andrea Patroni Griffi, docente di Istituzioni di

diritto pubblico all'Università della Campania Luigi Vanvitelli, mentre la riforma del titolo quinto è stata la modifica costituzionale di più ampia portata mai approvata in Italia, il dibattito al riguardo è stato molto limitato.

"Il nuovo titolo v ha consentito l'ascesa di una classe politica regionale, in un quadro confuso quando non competitivo in termini di allocazione di competenze e risorse", ha affermato.

La riforma ha indebolito il controllo del governo sulle decisioni delle regioni e degli enti locali.

Gli osservatori hanno spesso osservato che le regioni italiane si comportano come piccoli stati indipendenti, e l'allora ministro degli Affari regionali Francesco Boccia lo ammise nel maggio 2020

"Abbiamo bisogno di un potere centrale più vigoroso e snello", ha detto.

Alla famigerata burocrazia nazionale italiana si sono affiancate negli anni quelle regionali.

Secondo Nadia Urbinati, docente di teoria politica alla Columbia University, la riforma del titolo quinto ha generato "venti amministrazioni regionali centraliste. Sono state create nuove strutture di potere altamente remunerative a livello amministrativo, con uno straordinario spreco di denaro pubblico". Sono aumentati i costi e le burocrazie, mentre in molte regioni si sono deteriorati i servizi".

Problemi al nord e al sud

Sebbene l'Italia settentrionale sia solitamente più efficiente dell'Italia meridionale, alcuni governatori delle regioni settentrionali (così come di quelle meridionali) hanno avuto seri problemi con la legge.

E il regionalismo non ha certo indebolito la presa delle mafie sul Paese.

Secondo Vincenzo Musacchio, professore di diritto penale, associato al Rutgers Institute on Anti-Corruption Studies di Newark, "le regioni sono terreno fertile per le mafie, soprattutto in ambito sanitario, poiché tre quarti del bilancio regionale riguarda la sanità. Il fenomeno della negli ultimi anni l'infiltrazione della criminalità organizzata nelle autorità locali ha assunto proporzioni molto allarmanti ed è stata per troppo tempo sottovalutata".

Anche la comunità imprenditoriale è preoccupata.

"Il mondo è globale, ma le burocrazie regionali in Italia ricordano il Medioevo", ha detto Musacchio.

Nel frattempo, per Antonio Varrone, direttore della sezione della confederazione generale dell'industria italiana nella regione meridionale del Molise, il regionalismo era un vero ostacolo alla crescita economica dell'Italia e doveva essere rivisto.

"Se stiamo affrontando una simile emergenza dal punto di vista sanitario, e questa situazione critica dal punto di vista economico, una grande responsabilità ricade sull'attuale assetto istituzionale", ha affermato.

da euroobserver

**Agli albori della storia l'Europa era coperta di un'immensa foresta primigenia, dove le sparse radure devono essere sembrate delle isolette in un oceano di verde.**

**James G. Frazer**



# Potenziare il Comitato europeo delle regioni per fermare le spinte regional-autonomiste

di Giacomo Possamai

I prossimi due anni saranno decisivi per il futuro dell'Unione europea. Per questo trasformare il Comitato in una seconda Camera in parallelo al Parlamento (oppure assegnargli potere vincolante nel processo legislativo) avvicinerrebbe ancora di più i cittadini alle istituzioni

I prossimi 24 mesi saranno determinanti per il futuro dell'Unione come realtà istituzionale, e per i singoli Stati membri, chiamati ad affrontare le nuove sfide interne e i cambiamenti a livello internazionale. L'associazione Erasmo ha scelto di concentrare la propria attenzione su questo arco temporale, per analizzare gli eventi in programma con le partnership di Linkiesta, Spinelli Group, Re-Generation, Fondazione Antonio Megalizzi, A2A e molti altri

Ci ricordiamo cos'era l'Europa un minuto prima che arrivasse lo tsunami della pandemia? Messa sotto attacco da sovranismi ed estremismi, col serbatoio della credibilità quasi a secco, reduce e sfiancata da una tragica stagione del terrore, barcollante e disunita di fronte al fenomeno epocale delle migrazioni, l'Unione europea appariva come un fragile castello di carte, incapace di reggere anche una sola, ulteriore bufera o escalation demolitrice di qualsiasi natura. Economica, politica, sociale. Nessuno poteva prevedere che il colpo di grazia avrebbe assunto le sembianze di una pandemia. Di un'emergenza sanitaria che, come in un vaso di Pandora, avrebbe esibito in rapida successione tutti i colpi da k.o. da tempo temuti.

Eppure, benché in ginocchio, per paradosso l'Europa non è andata al tappeto. Talmente forte è stato infatti l'impatto del Covid-19, da produrre una deflagrazione al contrario. Con un ridimensionamento, se non un annichilimento, di quelle pulsioni e tensioni disgregatrici che avevano

segnato il pre-pandemia

La sfida che, fin dall'alba del 2020, ha fatto irruzione sullo scenario internazionale è stata subito talmente ardua da non lasciare più spazio e respiro a logiche di piccolo cabotaggio protezionistico. Il contagio inarrestabile ha rapidamente, fisicamente, abbattuto le barriere. Dimostrando la fragilità dei castelli nazionalistici e antieuropeisti che via via si erano formati negli anni. Riportando sulla strada di una indispensabile unità tra Paesi. NextGenerationEu appare in questo senso come il simbolo più alto di questo processo.

Il pacchetto da 750 miliardi di euro, inserito nella nuova programmazione, per il rilancio post-pandemia, non solo richiama tutti a uno sforzo comune per utilizzare al meglio queste risorse. C'è molto di più in gioco.

L'iniziativa del "BIENNIO EUROPEO" promossa da Erasmo con partner di rilievo quali Italiacamp, Spinelli Group, (Re)generation youth, GaragErasmus, Comunità di Connessioni, Cultura Italiae e Fondazione Megalizzi, è utile per richiamare il valore che ha questo biennio, il suo impatto e la prospettiva di futuro che genera. Avere contezza e assegnare (nuovo) ruolo alla dimensione comunitaria in questi 24 mesi è importante non solo per il livello europeo ma anche per quello territoriale. Usiamo questo biennio per dare valore a tre aspetti: la ritrovata centralità dell'Unione europea; l'attenzione ai temi che aprono al futuro; un più forte rapporto tra centro e periferia.

Il chiederci e il prospettare come sarà l'Europa un minuto dopo la fine della pandemia, ci costringe a declinare NextGenerationEu in un Next Generation Europa. Ovvero ci deve portare a un lavoro di nuova edificazione della struttura istituzionale dell'Unione. Le crepe che hanno prodotto disuguaglianze e distacco, disaggregazione e distanza tra il vertice decisionale che trova casa a Bruxelles e i cittadini europei sul territorio, devo-

no essere cementificate.

Il prossimo biennio contiene in questo senso una missione prioritaria: ridisegnare l'architettura dell'Europa per coinvolgere in modo diretto i popoli che ne fanno parte. Green New Deal, sanità, transizione digitale, occupazione, istruzione, integrazione, sono terreni dai quali scaturirà la vita quotidiana dei prossimi anni e, soprattutto, delle prossime generazioni di cittadini. Impossibile immaginarne la semina e la crescita senza quella linfa che solo il protagonismo dei territori può regalare. Coinvolgerli in profondità nelle decisioni cruciali che ci attendono non appare solo doveroso bensì fruttuoso. Perché solo così si inoculerà il "vaccino" in grado di arrestare l'ondata quasi virale dei populismi e delle piccole patrie.

Per fare questo non è necessario partire da zero. Ad esempio, esiste già una realtà chiamata Comitato europeo delle Regioni, organo consultivo dell'Ue composto da rappresentanti eletti a livello locale e regionale provenienti da tutti i 27 Stati membri. Ebbene, si agisca concretamente per compiere un salto di qualità. Le ipotesi in campo ci sono: trasformare il Comitato in una seconda Camera in parallelo al Parlamento oppure assegnare a esso potere vincolante nel processo legislativo.

Si studi l'architettura più adeguata, in modo da allargare la "casa".

In tal modo, al pari della pandemia, si produrrà un capovolgimento in grado di ridimensionare e rendere ingiustificabili quelle spinte regional-autonomiste presenti sui territori. Sconfiggere e lasciarci alle spalle la pandemia è una sfida da vincere assieme. Ma non possiamo consentire che, una volta superato il grande tsunami, tutto torni a un day before fatto di divisioni e distanze. Usiamo bene questi 24 mesi e gli appuntamenti come il "BIENNIO EUROPEO": ne vale degli anni futuri.

da linkiesta

**E disse il sindaco in campagna elettorale: "Milano è la città più europea del mondo. Neanche New York è così europea come Milano".** **Claudio Bisio**

# PROGRAMMA ERASMUS

Dici Erasmus e pensi ai giovani.

Agli scambi culturali, agli infiniti punti di incontro tra stili diversi.

Che negli anni ci hanno reso tutti più uguali, più uniti, più vicini. Più europei.

## 2021 - 2027

### 2025

spazio europeo dell'istruzione

#### RAFFORZARE L'IDENTITÀ

E per il periodo temporale compreso tra il **2021 e il 2027**, ci sono grandi progetti in cantiere.

**Rafforzare l'identità** grazie ad istruzione e cultura, creando, entro il 2025 uno spazio europeo dell'istruzione, in cui l'apprendimento non sia limitato da alcun confine. Una realtà nella quale sarà praticamente una regola trascorrere un periodo in un altro stato membro, a fini di studio o apprendimento in qualsiasi forma o contesto. E in cui, ai nostri ragazzi, verrà naturale parlare due lingue oltre alla propria.

Come?

#### ERASMUS+

26 MILIARDI DiscoverU -- 700 MILIONI Erasmus

È un programma ambizioso e strutturato, che coinvolge tre ambiti sempre attualissimi: **l'istruzione, la gioventù e lo sport**.

Tutti prevedono azioni chiave ed obiettivi pianificati a monte, che sono:

#### istruzione - sport - gioventù

MOBILITÀ AI FINI DELL'APPRENDIMENTO

STUDENTI

ISTRUZIONE SUPERIORE

FORMAZIONE PROFESSIONALE

ALUNNI

PERSONALE DELLE SCUOLE

ALLENATORI

PERSONALE SPORTIVO

ANIMATORI GIOVANILI

#### Mobilità ai fini dell'apprendimento:

riguarda studenti e personale dell'istruzione superiore, della formazione professionale, degli alunni e del personale giovane ed adulto delle scuole, degli allenatori e del personale sportivo, dei giovani e degli animatori giovanili.

#### COOPERAZIONE TRA ORGANIZZAZIONE ED ISTITUTI

La **cooperazione tra organizzazione ed istituti** (partnership tra le università europee, cooperazione per gli scambi di prassi, piattaforme per l'apprendimento e la collaborazione virtuale anche degli adulti, eventi sportivi senza scopo di lucro per consolidare la dimensione europea dello sport.)

#### SOSTEGNO ALLO SVILUPPO DELLE POLITICHE E ALLA COOPERAZIONE

(preparazione ed attuazione dell'agenda politica dell'Unione Europea nei tre settori, istruzione, gioventù e sport, dialogo politico e cooperazione tra i portatori di interesse chiave, come le reti a livello di Unione Europea e le organizzazioni internazionali anche non governative nel settore dell'istruzione e della formazione.

Cooperazione con altri strumenti dell'Unione Europea e sensibilizzazione sulle priorità e sui risultati delle politiche europee, compresi premi e riconoscimenti sportivi).

Sempre in tema di istruzione, inoltre, l'Unione Europea sostiene già da tempo insegnamento, apprendimento, ricerca e dibattiti in materia di integrazione attraverso le operazioni Jean Monnet.

Diverse istituzioni hanno ricevuto sostegno perseguendo finalità di interesse europeo, e tra esse, ad esempio, c'è l'istituto universitario europeo di Firenze. Altre si apprestano a farlo

Insomma, Erasmus era già un meccanismo assai collaudato.

Il fiore all'occhiello della programmazione europea.

Ma nei prossimi mesi le opportunità per tutti gli studenti si moltiplicano. E studiare, formarsi e lavorare in un altro paese membro sarà sempre più facile.

a cura di Mario Furore - europarlamentare

## Ponte, protocollo Sicilia-Calabria... e colpo di scena?

di MARIO PRIMO CAVALERI

**C**he bella e specialissima Sicilia, qui dove il tempo sembra essersi fermato... al carretto!

Come venti anni fa siamo ancora al dilemma: ponte o tunnel... o meglio qualcos'altro? Ed ecco che in una visione "euromediterranea" si fa largo la proposta di un'ennesima moratoria. Insomma: sì, no, ni.

Intendiamoci, parliamo di un'infrastruttura ineludibile, perché è nell'essere umano collegarsi, comunicare, unire due sponde, agevolare il transito. Ma come si fa a immaginare un'opera di tale ingegno e complessità affidata alla discussione di un Parlamento, che dovrebbe pronunciarsi per approdare a uno scontato nulla di fatto? Mentre nella Sicilia azzoppata da decenni di abbandono si viaggia ancora a scartamento ridotto. E di sessennio in sessennio opere fondamentali come ferrovie, portualità, autostrade rientrano nell'Agenda europea... per rimanervi solo scritte.

L'interrogativo ponte o tunnel riaffiora nelle dichiarazioni dell'attuale ministro Enrico Giovannini che annuncia come imminente l'ufficializzazione del responso della commissione di studi insediata dal suo predecessore Paola De Micheli; esito atteso da mesi e che a quanto pare lascia aperta la conclusione persino a una terza via, quella dei treni-corti da imbarcare sui ferryboat.

Che mirabolante coup de théâtre!

Diciamo pure che la Sicilia, da sempre, ci ha messo di suo per non farsi valere: troppo a lungo si è trastullata in dibattiti inutili all'Ars, continua a farlo senza prendere consapevolezza che i trasporti sono la pre-condizione di qualsiasi ipotesi di sviluppo. Dalla salute alla mobilità, dall'economia alla protezione civile, dai beni culturali al turismo, all'industria, all'agricoltura: senza un'efficiente rete ogni iniziativa è destinata al flop. Infatti, carenti ancor oggi di strade e ferrovie, siamo all'anno zero. A Sala d'Ercole si parla, straparla, dibattiti fiume sul nulla, a volte talmente surreali da non sembrare veri, mentre le due sole autostrade Me-Pa e Pa-Ct sono tali sulla carta ma nella realtà percorribili per lunghi tratti ad unica carreggiata.

I dirigenti dei vari rami dell'amministrazione non

dialogano, se lo fanno pare che ragionino nella logica dell'unicuique suum, talvolta con l'antica filosofia del "fotticompagno" nel senso di non mollare competenze, rivendicarle, accapigliarsi quando si tratta di drenare risorse, senza contribuire a obiettivi comuni di crescita, senza pensare in grande, lavorare in squadra a programmi di prospettiva. Alla fine tutto si annacqua nel groviglio di competenze. Per rimanere in tema di trasporti: tra assessorati Territorio e Ambiente con la Protezione civile; Infrastrutture con i Geni civili; Presidenza con il Cas e poi Anas, Ferrovie, ex Province, Comuni.. c'è mai stata una cabina di regia?

Qualche anno fa si è pure brindato a bordo di un Minuetto che entrava in servizio nella tratta Palermo-Catania per coprire i 200 km in tre ore... quanto da Roma a Milano (per il triplo di distanza)!

Sul Ponte, negli ultimi due decenni, la Regione non ha mai prodotto uno studio politico-programmatico che valorizzando il ruolo della Sicilia piattaforma strategica nel Mediterraneo ne disegnasse la prospettiva di medio-lungo termine per rivendicare a Roma e Bruxelles prerogative esclusive e diritti, con tanto di atti di Giunta e determinazioni del Parlamento.

Per non dire che le due regioni dirimpettaie, fino a un paio di anni fa si sono guardate senza parlarsi: su entrambe le sponde si è preferito disporre l'animo alla rassegnazione.

Adesso il Recovery Plan ha suonato la sveglia e qualcosa, seppure in ritardo, si muove.

Giovedì 22 pomeriggio, nella sede catanese della Regione, il governatore siciliano Nello Musumeci e il presidente facente funzioni in Calabria Antonino Spirli firmeranno il protocollo per il Ponte da consegnare al premier Mario Draghi. Un passo significativo che fa seguito all'incontro web di Palazzo Chigi coi presidenti di Regione, occasione in cui Musumeci non ha risparmiato critiche nel metodo e nel merito per come è stata gestita da Roma la fase preparatoria. Si arriva sul filo di lana ma è un primo procedere insieme, foriero di progressi se sarà accompagnato dalla fermezza dei propositi di portare comunque avanti il progetto di collegamento stabile, a costo di giocare il jolly della competenza esclusiva siciliana in tema di Trasporti. E far valere almeno una volta la specialità dello Statuto.

da l'eco del sud

# Ponte sullo Stretto: l'ARS blocchi ogni intrusione e dica la sua

di *Cosimo Inferrera*

**B**ene! Mi pare ottima, ottima musica quella che si coglie nell'articolo di Mario Primo Cavaleri che richiama la specialità siciliana a proposito del Ponte. Di quelle che dicono "Non ti scordar di me"! Sì, dico dello Statuto, strumento fatidico, che poteva essere il riscatto dopo sofferenze, offese, violenze, sopraffazioni indicibili: e invece, mal interpretato, mal impiegato è stata la tomba della rinascita, la culla di Autonomia come Anarchia, di Autonomia come Adinamia, di Autonomia come Abuso... Insomma, per dirla in termini pedestri Stato e Regione Siciliana (non Sicilia, **perché dotata di Statuto mirabile al contrario di altra Regione della Repubblica, cosa sconosciuta ai più...**) operino in regime di concorrenza. Il che vuol dire che lo Stato non possa far nulla che la Sicilia non voglia, cioè che la Sicilia pregiudizialmente non approvi in concordia, motivando. Sul punto invoco i costituzionalisti presenti in Agorà...! Tirando le fila. Se, finalmente, la Regione Siciliana digrigna i denti e non ci passa sopra con l'espressione "Tanto qui non cambia nulla", espressione biasimevole paramafiosa... Se l'ARS blocca l'ennesima intrusione dello Stato italiano sul territorio siciliano, vuol dire che la risoluzione dei 16 Esperti – che pare essere distocica come un parto infelice – debba essere valutata e poi votata dai parlamentari siciliani. Donde il resto deve venire ad opera di uno Stato arcigno con il Sud, benevolo e spendaccione con il Nord. A questo punto una sola rac-

comandazione. L'ARS voti solo se essere favorevole all'unanimità – e sarebbe l'ora – all'attraversamento stabile, il più rapido, il più sicuro, il meno esoso AL SERVIZIO DEL TERRITORIO nello Stretto di Messina non solo al servizio del transito Nord / Sud.

Lo Stretto non è uno zerbino al servizio dei potentati e a dispregio delle Città sorelle dello Stretto. Insomma basta con gli imbonitori, basta con gli affaristi, basta con i procacciatori, basta con i cacciatori di penali! Parlino finalmente i tecnici esperti di soluzioni tecniche fatte in ogni dove nel mondo, senza inseguire primati fasulli di progetti mai visti... Abbiamo le palle rotte di tentativi di violenze sull'aria lacustre di Ganzirri, l'unica in Italia e forse nel mondo. Se ne allontanino costoro con quelle torri alte 300 m, di violenza inusitata quanto inutile, se oggi si possono trovare soluzioni alternative più funzionali più a Sud... Comunque, sia la Commissione dei tecnici a parlare finalmente. E che Sicilia dica la sua, in forza dello Statuto insieme alla Calabria prima dello Stato italiano nella veste di usurpatore. Per dirla chiara finalmente!



da l'eco del sud

## PENSIERO DI PACE

Non abbandonarti, tienti stretto,  
e vincerai.

Vedo che la notte se ne va:  
coraggio, non aver paura.  
Guarda, sul fronte dell'oriente  
di tra l'intrico della foresta  
si è levata la stella del mattino.

Coraggio, non aver paura.

Son figli della notte, che del buio battono



le strade  
la disperazione, la pigrizia, il dubbio:  
sono fuori d'ogni certezza, non son figli  
dell'aurora.

Corri, vieni fuori;  
guarda, leva lo sguardo in alto,  
il cielo s'è fatto chiaro.  
Coraggio, non aver più paura.

RABINDRANATH TAGORE

Anno XXIX n. 71

Giovedì 15 Aprile 2021

# Buonasera

## SUD

### IL MEZZOGIORNO PENALIZZATO

# Il Ponte sullo Stretto fuori dal Recovery Plan



di Maurizio BALLISTRERI\*

L'esclusione della realizzazione del Ponte sullo Stretto dai fondi del Recovery Plan è un po' la metafora di un Mezzogiorno, ancora una volta "scartato" dalle politiche economiche nazionali per lo sviluppo.

Del tutto pretestuosi appaiono i motivi addotti, in primo luogo quello che non si costruiscono più ponti, poiché il raddoppio del canale di Suez e di quello di Panama, il terzo ponte sul Bosforo a Istanbul e quello Øresund tra Danimarca e Svezia, sino ai centocinquanta chilometri del ponte Hong Kong-Zhuhai-Macao, costituiscono la prova del contrario, rispetto al progetto di tre chilometri annullato nel febbraio 2013 con un tratto di penna dal governo Monti, che dispose la liquidazione, tutt'ora in atto, della società a capitale interamente pubblico, tra Anas, Ferrovie dello Stato, Regioni siciliana e Calabria: la Stretto di Messina Spa. Ma il ministro Giovannini dice no al ponte sospeso a campata unica, certificato dalle migliori società di progettazione a livello mondiale, per il quale basterebbero solo 7 miliardi di 50 destinati a infrastrutture degli oltre 200 assegnati all'Italia dal Recovery. Naturalmente l'operazione era già cominciata con il Governo-Conte bis, quello giallo-rosso, visto che nel dicastero alle Infrastrutture venne insediata l'ennesima commissione per decidere se realizzare l'opera, in primo luogo per la scelta tipologica, con il ritorno della fumosa ipotesi del tunnel quale chiaro strumento di interdizione per non realizzare nulla.

Eppure, l'analisi di fattibilità tecnico-economica è stata fatta, la valutazione positiva di impatto ambientale a onta di un ecologismo premoderno pure, la conferenza dei servizi conclusa, l'ok del Cipe nel lontano 2003, sono stati già realizzati i lavori per lo spostamento della ferrovia nella variante Cannitello in Calabria, sotto il profilo anti-sismico il progetto è stato elaborato in piena sintonia con l'Ingv, ha avuto il via libera del Consiglio Superiore dei lavori pubblici, l'ok dei massimi esperti del Politecnico di Milano e l'approvazione della statunitense Parson Transportation, che ha certificato come il Ponte resisterebbe ad un evento sismico come quello che colpì lo Stretto nel 1908. Basterebbe quindi, un decreto legge per dichiarare lo stop alla liquidazione della società Stretto di Messina Spa e ripristinare il rapporto con il general contractor, il consorzio Eurolink, salvaguardando anche il sistema di monitoraggio



ambientale d'avanguardia già stato realizzato per la geomorfologia, la qualità dell'aria, delle acque marine superficiali e profonde, del rumore e degli effetti socio-economici determinati dalla realizzazione dell'opera. Eppure si tratta di un'opera di interesse europeo (in questo caso nessuno dice "c'è lo chiede l'Europa"), segmento strategico del Corridoio transnazionale Berlino-Trapani, senza il quale l'alta velocità non unirà il Continente alla Sicilia. Infatti, con i fondi della

NextGeneration Eu si dovrebbe realizzare (finalmente!) la nuova linea ad alta velocità Salerno-Reggio-Calabria e sono sul punto di ripartire i cantieri da 8 miliardi per l'alta velocità Messina-Palermo-Catania, con la conseguenza che senza il Ponte, i passeggeri dovranno attraversare sulle navi lo Stretto e riprendere i treni nel Continente e in Sicilia: roba da veri scienziati della logistica, mentre alla Sicilia verrà preclusa ogni aspirazione ad essere un hub nel Mediterraneo, mancando

l'indispensabile continuità autostradale e ferroviaria verso i mercati europei. Così come alla Sicilia verrà arrecato un danno sul possibile incremento del Pil regionale, conseguente alla realizzazione del Ponte, pari a 6,5 miliardi, considerato che si tratta di un'opera tipicamente keynesiana, in grado di invertire il trend negativo del ciclo economico.

Ma ciò che si deve sapere che il Ponte sullo Stretto, come quello tra Danimarca e Svezia come a Istanbul, come a Lisbona, come a

San Francisco, come in Giappone, come per l'accesso alla baia di Hong Kong, si può fare e, a questo punto, l'unica strada è quella di una mobilitazione popolare della Sicilia, della Calabria e dell'intero Sud, organizzata dalle classi dirigenti delle regioni meridionali, per imporre al governo in carica la realizzazione di un'opera decisiva per il futuro del Mezzogiorno.

\*Professore di diritto del Lavoro nell'Università di Messina, già cda della Stretto di Messina Spa

### IL CASO ILVA E LE POSSIBILI SOLUZIONI

# L'acciaio e una via per la pacificazione

di Alfredo VENTURINI

Taranto ha riaperto i fari sulla siderurgia italiana mettendone in luce le carenze strutturali. Serve un vero progetto 4.0 per il settore che ci consenta di uscire dalla assoluta sudditanza nei confronti della Cina che da anni rappresenta un temibile concorrente e ormai da sola produce oltre la metà dell'acciaio mondiale. Un impianto a ciclo integrale come quello di Taranto non può marciare senza l'area "a caldo". Verrebbe a mancare il prelatore di bramme di acciaio da cui produrre i laminati piani.

Anche le pressioni provenienti dall'opinione pubblica, dalle autorità locali devono essere ben tenute in considerazione e va quindi definito un assetto compatibile e soprattutto condiviso. Ne va sottovalutato che assicurare un futuro allo stabilimento, è fondamentale valutare attentamente le possibili alternative più sostenibili e realizzare nuovi assetti impiantistici data la strategicità della

produzione di acciaio nell'interesse nazionale. Con l'accordo firmato tra Invitalia e Arcelor Mittal Italy il 10/12/2020, il colosso siderurgico ritorna in mano pubblica. Con il via libera dell'Antitrust della commissione Europea, risolti tutti gli aspetti societari, occorre assicurare la sopravvivenza della siderurgia a Taranto conseguentemente all'Italia avviando la realizzazione degli investimenti necessari, secondo un piano di medio termine, volto ad un cambiamento necessario per la decarbonizzazione e la sostenibilità ambientale e sanitaria.

Dagli eventi delle ultime settimane sembra che si stiano realizzando i presupposti per arrivare ad una vera e propria svolta. Il nuovo «Rinascimento dell'acciaio», lo immaginiamo prendere forma a partire da un «acciaio umano», che non può che essere sostenibile e in armonia con il pianeta. La sostenibilità è un obiettivo e, insieme, la strada che porta al traguardo. Tecnologia e riduzione dell'impatto ambientale, che vuol dire abbattimento significativo delle

emissioni diventano paradigmi di un racconto sul campo.

La grande sfida sarà quella della razionalizzazione produttiva, in linea con il nuovo scenario, che dovrà affrontare il Governo, dimostrando di saper impiegare e gestire le risorse della next generation Ue. L'utilizzo del Just Transition Fund insieme alle risorse del Recovery Fund rappresenta per il Mezzogiorno e per Taranto una occasione irripetibile. L'unica via d'uscita per lo stabilimento siderurgico di Taranto e per la siderurgia italiana. Serve una fase di transizione per una riconversione che tenga conto delle tecnologie più all'avanguardia e del reale fabbisogno di capacità produttiva che dovrà essere definita dall'indirizzo di una mirata "politica industriale" e da una "pianificazione della siderurgia" dei quali il Governo dovrà farsi interprete attraverso scelte e programmi d'investimento, professionalità e competenze dello spirito originario dell'Iri.

\* continua a pag. IV

LE IPOCRISIE E LE FURBIZIE CHE AVVILISCONO IL PAESE

*Il Mezzogiorno è un'ottima occasione per affrontare e dibattere determinate problematiche avendo però sempre cura nel non risolverle. Ho solo una speranza: il Presidente Draghi non credo possa salire su un treno pieno di ipocriti*

SUDISMI di Pietro Massimo Busetta

# L'Italia non si ferma a Reggio Calabria tutto il Sud deve imparare a fare squadra

**V**i è un rischio che potrebbe correre il Sud che tanto unito non è mai stato. Ed è quello dei capponi di Renzo che, mentre stanno andando a finire in pentola, si beccano tra loro. Non c'è cosa più gradita alla sinistra toscano emiliana, in combutta con la destra leghista lombardo-veneta, con il benestare del sindaco della Milano da bere, Giuseppe Sala e di quello della Bergamo dei camion, Giorgio Gori, che dividere i presidenti, cosiddetti governatori, del Sud. Con l'aiuto della grande stampa, adesso rinforzata dal giornale di De Benedetti

Già si è visto nella firma del documento dei Presidenti delle Regioni, come la Sardegna si sia sottratta e certamente è noto che le divisioni sono molto più ampie da noi rispetto al Nord. La Sicilia ha fatto sempre storia a parte, la Campania si è ritenuta la regione guida ed il resto è stato sempre poco considerato, spesso abbandonato. Mentre al Nord trovano l'accordo per l'Expo nel passato o per le Olimpiadi di Milano / Cortina per il 2026.

Da noi l'appartenenza politica fa specie sui comuni problemi degli asili nido dello zero al Sud. Ed adesso i grandi rischi che corriamo sono molti. Uno viene dalle politiche centrali, il secondo da un possibile accordo, scellerato, tra Centro e parte del Sud. Il terzo da conflitti interni alle Regioni del Sud.

Il primo riguarda la possibilità che le risorse del Recovery plan servano a diminuire il debito pubblico che si sta gonfiando paurosamente. Finanziando opere già coperte da risorse precedenti che verrebbero risparmiate con un gioco delle tre carte al quale siamo ormai adusi.

Tale operazione potrebbe verificarsi con l'alta velocità ferroviaria Napoli- Bari, ma anche con la Messina-Catania -Palermo, solo per citare alcuni grandi progetti, già finanziati, ma si potrebbe verificare anche con la Salerno-Reggio Calabria.

Per cui avremmo risorse che superano il 34 % della popolazione, ma in realtà nel calcolo verrebbero messe risorse già destinate precedentemente.

Il secondo problema da non sottovalutare è quello di fare l'assegnazione mettendo dentro anche le ri-



Un'antica carta del Regno delle Due Sicilie

*Vi è un rischio che potrebbe correre il Sud che tanto unito non è mai stato: quello dei capponi di Renzo che, mentre stanno andando a finire in pentola, si beccano tra loro*

sorse già assegnate con i fondi strutturali e che sono in attesa di essere spesi. Aumentando il montante nel quale ci sono le risorse destinate esclusivamente al Mezzogiorno e dividendo per le aree come se fossero un importo unico.

Peraltro i ristori, anche giustamente, andranno in una proporzione ampia a coloro che hanno attività economiche, per cui al Sud ne arriveranno molto meno come pure ovviamente la stessa cosa avverrà per la cassa integrazione. In realtà la sensazione è che siamo in cordata con chi in qualunque momento, stando sopra, ti può tagliare la fune

che ti lega e ti salva. Il terzo elemento, considerato che la coperta, malgrado l'abbondanza teorica delle risorse, è sempre troppo stretta, da non sottovalutare, è che potrebbe verificarsi che qualcuno dei vagoni venga lasciato al suo destino.

Con l'A1 questa operazione fu fatta con tutto lo stivale, dando un contentino a Napoli, e poi con l'alta velocità ferroviaria, spaccando il Sud campano soddisfatto da tutto il resto. Ma come si è visto è stata una magra consolazione perché, se non si recupera la visione euro mediterranea, il Mezzogiorno non può di-

ventare zona di attrazione di investimenti.

Adesso il rischio è che ognuna delle Regioni porti avanti il suo piccolo progetto, dimenticando che come nel corpo umano sono le dorsali quelle che per prima devono essere salvaguardate. E che quindi bisogna intanto arrivare ad Augusta, immaginando lì un grande Hub, per intercettare parte dei grandi traffici che ci passano davanti al naso.

Per questo chi pensa alla velocizzazione dei traghetti, o al tunnel ha delle grandi responsabilità. Nei confronti del Paese, oltre che del

Mezzogiorno. Quello di rinviare tutto il progetto perlomeno di 10 anni, quando come dice Pietro Salini, Ad di WeBuild, assegnatario dell'appalto concorso, esso potrebbe partire immediatamente. Peraltro assicurando 100.000 posti di lavoro nei 6 anni della costruzione, che di soli stipendi e salari metterebbero in circolazione 3 miliardi, rendendo il costo del ponte sullo stretto molto contenuto.

Se poi si considerano anche tutte le commesse ed i prodotti, acciaio, cemento, necessari ed il costo dell'insularità, calcolato in 6 miliardi l'anno per la Sicilia da Prometeia, non farlo diventa un auto castrazione. Certo la tratta ferroviaria da Taranto a Reggio Calabria via Sibari per unire tre regioni, Puglia, Basilicata e Calabria è fondamentale. Senza dimenticare che Matera è ancora l'unica provincia italiana non raggiungibile in ferrovia. Occorre mettere a rete e rendere attrattivi gioielli storici ora raggiungibili con difficoltà.

Tutto vero ma senza rinunciare alla dorsale ed alla Sicilia, perché sarebbe il solito discorso che non valorizza realmente il Mezzogiorno. Tale mancanza di visione farebbe risparmiare qualche miliardo ed accantonerebbe Genova e Trieste, ma affosserebbe un progetto vero di sviluppo del Sud. Certo è chiaro che dall'inserimento del ponte nel PNRR potrebbero derivare problemi al Governo Draghi. Una parte della sua maggioranza, cinque stelle e parte del PD, andrebbero in fibrillazione, come accaduto con la TAV.

Ma oggi nessuno fa saltare il Governo Draghi, perché andare alle elezioni significherebbe per molti non tornare in Parlamento. A parte la considerazione che Mattarella lo ha già detto in modo preciso che alle urne non si andrà prima della scadenza naturale. In tale contesto, che prevedrebbe, come l'Unione ha raccomandato e l'Csce ha confermato, di restituire i diritti costituzionali alla formazione, alla sanità ed alla mobilità, ai meridionali, diritti costituzionalmente garantiti, probabilmente Mattarella potrebbe utilizzare la sua moral suasion. Come ha fatto per la formazione del Governo in carica.

# L'unica vera infrastruttura che serve al Sud d'Italia

**D**ai costi al gap del Sud: 12 motivi per costruire il Ponte sullo Stretto

Dalla cantierabilità e dai costi dell'opera all'approvazione già ottenuta dalla Ue; dai finanziamenti europei disponibili e quelli del recovery plan a volano per lo sviluppo del Mezzogiorno. Sono questi, come emerge da analisi tecniche, alcuni dei 12 "pilastri" portanti per la realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina, al centro del dibattito in attesa delle decisioni sulla sua costruzione.

Il primo pilastro è quello della cantierabilità del ponte. Il vincolo principale del pilone del Ponte interferente con la ferrovia è stato superato con l'apposito spostamento nel 2013 dell'asse ferroviario nella località di Cannitello. Una decisione che testimonia l'avvio in concreto di una fase fondamentale di realizzazione del progetto.

Altro pilastro sono i costi dell'opera: per la costruzione del solo attraversamento sospeso su pile non supera i 2,9 miliardi di euro.

Inoltre, e si passa al terzo pilastro, il Ponte sullo Stretto di Messina è stato già previsto dalla Unione Europea che nel 2005 l'ha inserito all'interno del corridoio ferroviario ad alta velocità Berlino-Palermo delle reti Ten-t. La presenza dell'opera all'interno della rete Ten-t Berlino-Palermo è stata confermata dalla Ue di nuovo nel 2013. In sostanza il Ponte sarebbe, insieme all'asse Torino-Lione e al Terzo Valico dei Giovi, l'unico progetto infrastrutturale già approvato dalla Unione Europea.

Disco verde dalla Ue ma anche dalle Regioni direttamente interessate (quarto pilastro). La costruzione dell'opera è stata in più occasioni già approvata dalla Regione Siciliana e dalla Regione Calabria, che hanno sottoscritto gli atti di Intesa Stato-Regione con l'approvazione del progetto preliminare nel 2003 e successivamente hanno anche sottoscritto apposite intese generali quadro nell'ambito del decreto legislativo 190/2002 ed espresso entrambe pareri positivi nelle Conferenze dei Servizi sul progetto definitivo nel 2012.

Il quinto pilastro del Ponte sullo Stretto di Messina è quello di essere un'opera sottoposta a un procedimento ad evidenza pubblica. L'appalto per la sua costruzione è stato infatti aggiudicato al termine di una gara internazionale.

Passando al programma infrastrutturale europeo, il Ponte chiuderebbe di fatto il corridoio ad alta velocità ferroviaria che va da Helsinki fino a La Valletta (sesto pilastro). Oltre al salto tra Calabria e Sicilia, l'ultima tratta rimasta fino ad oggi scoperta nel corridoio Baltico-Adriatico era quella del Fehmarn Belt (il tunnel che collegherà l'isola danese di Holland con quella tedesca di Fehmarn), sul quale sono partiti i lavori proprio in questi

giorni. Fuori dalla tratta ferroviaria europea rimane quindi solo il collegamento tra le due regioni italiane.

Capitolo fondi (pilastro 7). La costruzione del Ponte sullo Stretto di Messina può essere finanziata attraverso diversi fondi comunitari. Ad oggi sono infatti disponibili: circa 30 miliardi di risorse non spese del Fondo Coesione e Sviluppo 2014-2020 (circa 30 miliardi); le risorse del Fondo Coesione e Sviluppo 2021-2027; le risorse previste dal fondo delle reti Ten-t; le risorse del Recovery Fund.

Inoltre, (ottavo pilastro) il Ponte sullo Stretto di Messina rende possibile la creazione di uno dei più vasti sistemi metropolitani del Mediterraneo. Attraverso la costruzione del ponte vengono messe in collegamento le aree urbane di Reggio Calabria, Villa San Giovanni, Messina e Catania, e si offre a questa vasta area la possibilità di accedere a tre impianti aeroportuali, quelli di Catania, Reggio Calabria e Lamezia.

Il Ponte sullo Stretto di Messina rappresenta poi uno stimolo fondamentale per la modernizzazione della rete ferroviaria in Sicilia, oltre che dell'alta velocità/alta capacità ferroviaria che dovrebbe collegare Salerno, Reggio Calabria, Messina e Palermo. Attraverso questo collegamento stabile, quella che ad oggi è una rete locale diventa uno strumento strategico per i trasporti tanto di persone quanto di merci in chiave sostenibile. Inoltre introduce nella Città di Messina un servizio metropolitano essenziale per la mobilità locale.

Investire sulla costruzione del Ponte sullo Stretto di Messina significa investire nelle infrastrutture e quindi nello sviluppo del Mezzogiorno. Ad oggi le risorse previste per il Mezzogiorno nei prossimi cinque anni, comprese le opere in corso di realizzazione, non superano i 6 miliardi di euro. Troppo poco rispetto ai 40 miliardi di opere previste nel Centro Nord. Un disequilibrio che tradisce la logica del 34% di investimenti complessivi da stanziare per il Sud.

Il Ponte sullo Stretto di Messina può benissimo essere inserito nel Recovery Plan perché il vincolo del completamento dell'opera entro il 2026 deriva da una errata interpretazione del nostro Paese. Per la data del 2026 devono esclusivamente essere in corso avanzato i lavori con tutte le fasi realizzative e con il supporto analitico dei relativi stati di avanzamento lavori.

E, infine, il dodicesimo pilastro vede l'azzeramento del danno causato dalla attuale insularità della Sicilia, un danno stimato dalla società Prometeia nell'ordine di 6 miliardi di euro all'anno in termini di mancato contributo alla crescita del Pil nazionale.

da [LASICILIA.IT](http://LASICILIA.IT)

# Contro i migranti, l'Europa usa qualsiasi mezzo

**Da tempo i paesi orientali impiegano droni, telecamere termiche e rilevatori di battito cardiaco, forse pagati con fondi europei**

**L**a progressiva chiusura e militarizzazione dei confini dell'Europa orientale, avviata nel 2015 a causa del flusso di circa un milione di richiedenti asilo attraverso la cosiddetta "rotta balcanica", è stata resa possibile sia da un maggiore dispiegamento di forze sia da tecnologie sempre più all'avanguardia a disposizione delle guardie di frontiera. Negli ultimi due anni, in particolare, diverse **inchieste giornalistiche e rapporti di ong** hanno raccontato come gli stati dell'Unione Europea si siano dotati di tecnologie usate soprattutto in ambito militare per compiere operazioni che militari non sono, come la gestione dei richiedenti asilo che arrivano ai confini dell'Unione Europea.

La maggiore disponibilità di forze e tecnologie, oltre alla validazione dai governi nazionali, ha di fatto legittimato le guardie di frontiera a usare ogni mezzo a disposizione per impedire ai richiedenti asilo di entrare nel territorio dell'Unione Europea: anche quelli illegali, come l'uso della forza e i cosiddetti respingimenti di massa.

Osman, un rifugiato siriano che vive in Serbia, **ha raccontato** di recente al *Guardian* che quando arrivò in Europa attraverso la "rotta balcanica" nel 2014, le guardie di frontiera «non avevano a disposizione alcun tipo di tecnologia: oggi invece hanno droni, telecamere termiche, e molte altre cose». Quando qualche mese fa Osman ha provato ad entrare in Ungheria dal confine serbo, le guardie di frontiera ungheresi che l'hanno catturato si sono vantate di quanto avessero funzionato bene i dispositivi tecnologici a loro disposizione, «compreso un enorme drone con una videocamera». «Possiamo vederti dappertutto», gli dissero. Molte testimonianze simili a quelle di Osman si trovano in **un recentissimo rapporto** sulle violenze delle guardie di frontiera europee nei Balcani compilato dalla rete di ong **Border Violence Monitoring Network**.

L'Ungheria, un paese guidato da un governo semi-autoritario e ostile all'immigrazione, non è l'unico membro dell'U-

nione Europea ad essersi dotato di tecnologie simili.

La Croazia ha acquistato telecamere termiche e a infrarossi e tecnologie per rilevare il battito cardiaco che utilizza soprattutto sul suo confine, e una partita di droni da 2,3 milioni di euro in grado ciascuno di individuare una persona a chilometri di distanza, anche di notte (simili droni sono spesso usati dall'esercito israeliano prima o durante gli scontri armati con miliziani e attivisti palestinesi). Proprio le guardie di frontiera croate da più di due anni sono **sistematicamente** responsabili di violenze, torture e furti ai danni dei richiedenti asilo che provano a entrare in territorio croato, **ammessi** anche dalla presidente del paese.

Anche la Romania ha simili dispositivi: in più, sempre secondo il *Guardian*, ha comprato alla sua guardia di frontiera 24 veicoli con visuale notturna per circa 13 milioni di euro. In Ungheria la spesa pubblica per la gestione dei migranti non viene comunicata per via di un'apposita legge del governo di Viktor Orbán, ma ci sono pochi dubbi che sia al livello degli altri paesi.

La militarizzazione del confine europeo è avvenuta anche in mare. Qualche mese fa il sito di news *Bellingcat* **aveva calcolato** che nel 2020 per sorvegliare il tratto di mare fra la Turchia e le principali isole greche la **controversa** agenzia europea per la guardia di frontiera, Frontex, aveva utilizzato centinaia di agenti e 22 mezzi fra imbarcazioni militari, elicotteri e aerei.

– **Leggi anche: I molti problemi di Frontex**

Il sospetto di diversi esperti di immigrazione è che gli stati più coinvolti nella gestione dei confini europei abbiano utilizzati proprio dei fondi comunitari per dotarsi di questi dispositivi tecnologici. Risalire al singolo acquisto di ogni paese è piuttosto complesso – il *Guardian* per esempio riesce ad attribuire a fondi europei soltanto l'acquisto di telecamere termiche da parte della Croazia – ma rimane significativo il fatto che ormai da anni la voce di bilancio per il controllo delle frontiere e la gestione dei migranti continui ad aumentare a dismisura.

Nel bilancio pluriennale fra il 2007 e il 2013 **furono stanziati** in tutto 2,4 miliardi di euro. Nel bilancio pluriennale successi-

vo 2014-2020 le spese si gonfiarono soprattutto durante la prima gestione della rotta balcanica, fra 2015 e 2016: stabilire la cifra finale non è facile, ma secondo **uno studio** richiesto nel 2018 dalla commissione Bilancio del Parlamento Europeo ci si avvicinò a una dozzina di miliardi. Nel bilancio 2021-2027, appena negoziato, la voce "migrazione e controllo delle frontiere" è **stata praticamente raddoppiata**, arrivando a poco meno di 23 miliardi.

Nei prossimi anni fra l'altro Frontex avrà un ruolo sempre più rilevante: entro il 2027 passerà dagli attuali 1.500 a 10mila



effettivi – di cui 7.000 distaccati dalle forze dell'ordine nazionali – e avrà nel bilancio 2021-2027 un budget superiore alla maggior parte delle agenzie dell'Unione Europea, di circa 5,6 miliardi di euro.

La militarizzazione delle frontiere è arrivata dopo anni di pressione delle lobby delle armi e della sicurezza sulle istituzioni europee. Fra il 2017 e il 2019 Frontex ha tenuto 138 incontri con soggetti privati, fra cui 108 con aziende e uno solo con una ong. Fra le aziende, le più ascoltate sono state due giganti nel settore della difesa, Airbus e Leonardo. La permeabilità fra funzionari europei, politici nazionali e lobby delle armi è raccontata da anni da ricercatori che si occupano della proliferazione delle armi e testimoniata da fatti concreti, come la recente nomina dell'ex ministro dell'Interno italiano Marco Minniti a capo di una fondazione di Leonardo.

A causa della militarizzazione dei confini orientali e dell'assenza di vie legali per entrare nell'Unione Europea, gli ingressi via terra sono drasticamente calati – nei primi tre mesi del 2021 sono stati poco meno di mille – mentre si sono ormai stabilizzate le situazioni di stallo al confine fra Bosnia-Erzegovina e Croazia e nelle altre zone di confine fra un paese e l'altro.

**da konrad il post**



# I prossimi decenni saranno quelli delle migrazioni globali

di [Parag Khanna](#)

**Siamo abituati a sottovalutare quanto le persone siano pronte a lasciare il proprio Paese, scrive Parag Khanna in “Il movimento del mondo” (Fazi), ma per i giovani di tutto il mondo le radici sono sempre meno importanti. Sia in America che in Cina le migliori opportunità si trovano spostandosi. E il fenomeno riguarderà tutto il pianeta**

**P**ersonalmente provo una grande partecipazione per la condizione dei giovani. In questi vent'anni ho dialogato con un'infinità di categorie professionali, imprenditori, attivisti, studenti, professori, politici, giornalisti, meccanici, traduttori, per capire a cosa assomigli la vita dei giovani nei loro paesi.

Negli ultimi due anni di ricerca e discussione, poi, ho avuto la possibilità di parlare con centinaia di giovani professionisti in piccoli workshop di discussione, per accorgermi che, se guardate con i loro occhi, le cose sono del tutto diverse: le rivalità geopolitiche (irrilevanti), il capitalismo finanziario (odiato), la democrazia elettorale (non essenziale), la proprietà della casa (una scocciatura), il matrimonio (tardi, se mai si farà), e persino l'istruzione universitaria (troppo cara).

Durante tutti questi incontri mi veniva costantemente posta una domanda: quale fosse la competenza più essenziale per il successo. E più che mai la mia risposta era sempre quella: quali che siano le competenze, l'importante è che siano trasferibili. In altre parole, essere pronti a migrare.

Credo di sapere un paio di cose su cosa significhi migrare. In media, l'ho fatto ogni tre/quattro anni durante tutta la mia vita. La mia famiglia si è sempre regolarmente mossa da un luogo all'altro anche quando non possedeva un passaporto particolarmente “forte” (nello specifico, un passaporto indiano).

Ogni trasferimento che ho compiuto fin dall'adolescenza fra gli USA, l'Europa e l'Asia ha rinforzato i benefici intellettuali e professionali dovuti all'ampliarsi degli orizzonti geografici.

Siamo abituati a sottovalutare quanto le persone siano pronte a lasciare il proprio paese, forse a causa della tendenza inconscia a credere che ciascuno stia bene a casa propria quanto noi.

È vero che, storicamente, la gente si è sempre aggregata nei luoghi d'origine della propria nazione, e i tanti che si sono avventurati all'estero sono regolarmente tornati in patria per prendersi cura dei genitori o per mettere su una nuova famiglia.

I cinesi all'estero, ad esempio, parlano di una “identificazione culturale” o di una “ricerca delle proprie radici” che li attrae verso la terra d'origine.

Ma i giovani senza figli non hanno bisogno di “tornare a casa” per allevarli in un dato modo, né hanno bisogno che i genitori li aiutino. In ogni caso, i nonni di oggi non si aspettano che figli e nipoti tornino per prendersi cura di loro e preferiscono ricorrere all'assistenza professionale piuttosto che diventare baby-sitter a tempo pieno.

Soprattutto, il punto sta forse nel fatto che il mondo attuale è pieno di luoghi in cui i giovani possono ritrovare insieme il loro ambiente sociale anziché mettersi sotto l'ala protettrice di una pretesa cultura d'origine.

Le giovani generazioni si trovano ad avere a che fare con sfide economiche analoghe anche se provengono da paesi con standard di vita parecchio differenti tra loro.

Ad esempio, negli Stati Uniti i salari sono stagnanti dagli anni Novanta, mentre i prezzi delle case sono raddoppiati, il costo dell'assistenza sanitaria è aumentato del 280 per cento e le rette dei college del 500 per cento. I millennials e la Generazione Z scontano un debito studentesco totale di circa 1.500 miliardi di dollari, e persino di più nel credito al consumo.

Un report della Federal Reserve del 2019 riconosce che i millennials «sono meno benestanti di quanto lo fossero i membri delle generazioni precedenti alla loro età, con redditi più bassi, patrimoni più scarsi e una ricchezza nel complesso inferiore». Malgrado la potenza militare, i tentacolari mercati finanziari, il talento nell'innovazione e il dinamismo imprenditoriale, l'America è anche una nazione di giovani piuttosto apatici, con pochi risparmi e scarsa fiducia nel futuro.

Al contrario, i giovani cinesi se la passano di gran lunga meglio di quanto i loro stessi genitori potessero mai immaginare. Le riforme di Deng Xiaoping negli anni Ottanta spinsero in breve tempo la Cina a diventare “la fabbrica del mondo” e l'economia a crescita più rapida del pianeta, conseguendo il più colossale successo della storia nella lotta all'indigenza di massa, con la metà più povera del paese che vide quadruplicare i propri redditi.

Con tutto questo, i giovani cinesi condividono le stesse preoccupazioni degli americani riguardo alla scarsità di professioni di qualità e all'aumento del costo della vita.

Le uniche case di Pechino alla portata delle tasche comuni sono quelle al di fuori del quinto anello della città, e un mutuo trentennale può essere pagato solo con l'impegno di un'intera famiglia allargata.



[Segue alla successiva](#)

# 'È un giorno libero':

le intercettazioni telefoniche mostrano che i migranti mediterranei sono stati lasciati morire

**Esclusivo: trascrizioni di conversazioni tra funzionari italiani e guardia costiera libica contenute in un file trapelato**

di **Lorenzo Tondo**

**A**bdalsamad ha ricevuto una telefonata interurbana da un funzionario della guardia costiera italiana che gli ha detto che 10 gommoni di migranti erano in pericolo, molti nelle acque territoriali libiche.

"È un giorno libero. È una vacanza qui. Ma posso provare ad aiutare", ha detto Abdalsamad al funzionario. "Forse possiamo essere lì domani."

Più tardi quel giorno Abdalsamad ha affermato che i suoi uomini avevano salvato molti dei migranti colpiti. Secondo i dati raccolti dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni (IOM), alla fine del fine settimana erano morte 126 persone.

Nel febbraio di quell'anno, l'Europa aveva ceduto alla Libia la responsabilità della supervisione delle operazioni di soccorso nel Mediterraneo, nell'ambito di un accordo concluso tra Italia e Libia volto a ridurre i flussi di migranti attraverso il mare.

La conversazione, registrata dai pubblici ministeri in Sicilia che indagano su enti di beneficenza di soccorso in mare per presunta complicità nel traffico di es-

seri umani, mette a nudo l'indifferenza degli individui della parte libica nei confronti della difficile situazione dei migranti e del diritto internazionale.

È una delle numerose rivelazioni tratte dalle trascrizioni delle intercettazioni telefoniche sui telefoni degli ufficiali della guardia costiera libica, contenute in un file trapelato di 30.000 pagine prodotto dai pubblici ministeri italiani che è stato visto dal Guardian.

Le rivelazioni sono state pubblicate nell'ambito di un'indagine congiunta del Guardian, dell'emittente pubblica italiana Rai News e del quotidiano Domani. Sembrano dimostrare che le autorità italiane sapevano che le autorità libiche non erano disposte o incapaci di prendersi cura delle barche dei migranti in mare, anche se l'Italia ha avviato indagini sul ruolo delle barche delle organizzazioni non governative in mare che hanno impedito alle ONG di svolgere operazioni di salvataggio privato.

Tra il 22 e il 27 marzo 2017, centinaia di persone partite da Sabratha in Libia hanno chiesto aiuto al centro di coordinamento del soccorso marittimo italiano. Le trascrizioni mostrano che i funzionari italiani hanno tentato più volte di contattare Abdalsamad e almeno altri due funzionari, ma spesso il "risultato è stato negativo". Le autorità italiane alla fine hanno perso il contatto con i gommoni. Il 29 marzo l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) ha confermato la morte di 146 persone, tra cui bambini e molte donne incinte.

Il 24 maggio 2017, due imbarcazioni che avevano lasciato la Libia con a bordo centinaia di persone hanno iniziato a prendere acqua e una si è capovolta. Le persone a bordo hanno contattato la guardia costiera italiana, che ha chiamato Abdalsamad 55 volte senza ricevere risposta. Trentatré persone sono morte, secondo l'UNHCR.

In un rapporto del 2018 limitato dall'Operazione Sophia, la missione europea per combattere l'immigrazione illegale, che è stato visto dal Guardian, i funzionari hanno scritto che "la segnalazione della Guardia costiera libica non è ancora a uno standard costantemente accettabile" e che "la mancanza di il feedback fornito dalla Sala Operativa Congiunta continua a essere un problema". Il rapporto ha evidenziato "una situazione infrastrutturale critica (sistemi di comunicazione limitati, alimentazione elettrica, telefoni e personal computer)" e ha affermato che la situazione è "ulteriormente condizionata

## Continua dalla precedente

Gli usurari cinesi hanno saputo sfruttare un'intera generazione di giovani con le tasche vuote, costretta ad affondare in milioni di debito contraendo prestiti con finanziarie digitali per pagare gli altri creditori. Per coloro che hanno l'età giusta, una residenza urbana e le competenze adatte la Cina resta comunque, attualmente, una vera "land of opportunity".

I millennials istruiti e senza figli possono spendere ovunque lì i loro risparmi: il loro territorio d'elezione è rappresentato (come quello americano) da un colossale mercato interno. Rimbalzano da un lavoro all'altro, dalle grandi aziende alle startup di recentissima fondazione, senza esitazione alcuna.

E, se è necessario, sono anche disposti a fare i bagagli e abbandonare le città di primo livello del paese.

da ["Il movimento del mondo. Le forze che ci stanno sradicando e plasmeranno il destino dell'umanità"](#), di *Paprag Khanna*, Fazi editore, 2021, pagine 350, euro 20

da [linkiesta](#)

**Segue alla successiva**

**Continua dalla precedente**

negativamente da una presenza limitata di personale con competenze linguistiche (inglese) insufficienti.

Da anni le autorità libiche sono accusate di aver intercettato i gommoni e di rimpatriare le persone nei centri di detenzione in Libia, dove le agenzie umanitarie affermano di subire torture e abusi.

Riccardo Gatti, capo missione del battello di salvataggio della Ong spagnola Proactiva Open Arms, ha detto che è "quasi sempre impossibile" contattare i libici e che i numeri di telefono spesso non funzionano o sono inesistenti.

Francesco Creazzo, portavoce del battello di salvataggio della ONG SOS Méditerranée, ha detto che le autorità libiche "per lo più non rispondono, indipendentemente dal giorno della settimana".

"I ritardi nelle comunicazioni in mare e la mancanza di capacità di coordinamento dal JRCC libico [centro di coordinamento di soccorso congiunto] mettono ulteriormente in pericolo la vita delle persone e hanno un costo umano inaccettabile", ha affermato Ellen van der Velden, responsabile delle operazioni di ricerca e soccorso di Medici senza frontiere.

"Il nocciolo della questione, tuttavia, rimane che l'UE sta dando la priorità alla sorveglianza dei confini rispetto alla ricerca e al soccorso, e ha affidato al JRCC la responsabilità del coordinamento marittimo in gran parte del mare".

In un documento prodotto dalla procura italiana, gli investigatori descrivono Abdalsamad come "non collaborativo", aggiungendo che nell'incidente del 16 giugno ha negato "l'autorizzazione a una nave di una ONG nelle acque libiche a salvare due gommoni alla deriva".

Più tardi, quello stesso giorno, Abdalsamad ha informato Roma che la guardia costiera libica aveva intercettato cinque gommoni e salvato centinaia di persone,

ma i pubblici ministeri non hanno prodotto alcun documento a sostegno di tale affermazione.

Raggiunto dal Guardian, Abdalsamad ha detto di non essere stato in grado di rispondere a nessuna domanda relativa agli eventi del 2017 perché "sarebbe troppo difficile trovare le registrazioni di questi eventi". Tuttavia, ha riconosciuto che "le comunicazioni con i suoi omologhi italiani non sempre funzionano bene" e che c'erano "problemi di telecomunicazioni in Libia che causano frequenti interruzioni".

"Devi capire che la Libia è un paese che ha subito una guerra", ha detto.

I magistrati siciliani che per mesi hanno intercettato Abdalsamad nell'ambito delle indagini sulle Ong non hanno incriminato alcun funzionario libico.

La scorsa settimana il ministero della Giustizia italiano ha annunciato di aver inviato ispettori a Trapani, in Sicilia, per "svolgere con urgenza le necessarie indagini preliminari" sull'inchiesta della Procura, dopo che erano stati registrati almeno 15 giornalisti che si occupavano del caso delle ONG e avvocati per i diritti umani. conversazione con fonti riservate.

Il procuratore capo ad interim di Trapani, Maurizio Agnello, ha dichiarato in una nota che "ritiene che sia più opportuno e responsabile per me non partecipare ad ulteriori discussioni in materia".

**da the guardian**



## COVID-19 ha reso i super ricchi più ricchi

**È tempo per una tassa sul patrimonio miliardario**

*I miliardari degli Stati Uniti hanno accumulato concentrazioni di ricchezza e potere che distorcono la democrazia mentre milioni di persone sono state gettate nella povertà*

**Di Chuck Collins**

Cosa dovrebbero fare le buone società quando pochi ricchi raccolgono

enormi guadagni finanziari durante una pandemia globale? Mentre milioni di persone hanno perso la vita, i mezzi di sussistenza, la

salute e la ricchezza, i miliardari e i super ricchi del mondo hanno sperato.

**Segue a pagina 30**

# Una nave per salvare vite in mare

*Assicurare la presenza nel Mediterraneo acquistando una nuova nave per soccorrere i naufraghi e testimoniare quanto accade. È questo l'obiettivo che intende realizzare l'associazione "ResQ" che ad ottobre ha lanciato una campagna di crowdfunding*

di **Amedeo Lomonaco - Città del Vaticano**

**U**na nave, un team di professionisti e volontari, tra cui medici, infermieri, per prestare soccorso e raccogliere testimonianze su quanto accade a poche miglia dalle coste italiane. Ma anche giornalisti e fotografi per informare l'opinione pubblica attraverso i media, le scuole e incontri pubblici. Sono gli ambiti attraverso cui si snoda il progetto lanciato dall'associazione italiana "ResQ" nata per aggiungere, con il contributo di chi non è indifferente, una nave alla flotta umanitaria. Ad ottobre è stata avviata una raccolta fondi per rendere concreto questo progetto. Il Mediterraneo, per secoli culla di civiltà e patrimonio di culture e visioni, oggi è diventato cimitero di uomini alla ricerca di un futuro migliore. "Noi vogliamo salvare la vita delle persone", sottolinea a Vatican News il presidente di ResQ, **Luciano Scalettari**. La nave potrebbe essere operativa già nel mese di luglio.

*Intervista a Luciano Scalettari*

R. - Noi andiamo perché nessuno deve morire in mare, a prescindere da qualunque altro ragionamento o motivazione. Un punto fermo, per noi, è che chi rischia di morire in mare va salvato.

**L'idea nasce da una constatazione: sono insufficienti le navi attualmente operative per il soccorso delle persone in mare...**

R. - Sì, questo è confermato anche da questi primi mesi del 2021. Sono già centinaia le persone tra dispersi e vittime. Questo conferma che, anche nella situazione attuale, continuano a morire persone. Questo significa che le navi sono insufficienti. Noi sappiamo bene che le Ong e le associazioni come la nostra non avrebbero dovuto nemmeno aver sentito l'esigenza di andare in mare. Pensiamo che sia un compito delle istituzioni rispettare il diritto internazionale e salvare persone in mare. Questo non avveniva e non avviene. Allora abbiamo deciso di non stare più a guardare.

**Non stare più a guardare anche perché, come ha detto più volte Papa Francesco, non si può restare indifferenti...**

R. - Ho fissato nella mente quel momento molto forte e quella frase che il Papa ha detto dopo la strage di Lampedusa: è vergognoso che sia accaduta e non dovrebbe

accadere mai più. E invece è una tragedia accaduta molte altre volte. Sicuramente le parole del Papa, non solo in quell'occasione, sono state per noi un elemento molto importante.

**Un'altra constatazione che scandisce il vostro progetto è che salvare vite non è e non potrà mai essere un reato...**

R. - Non può essere un reato. Prendo a prestito le parole di Gherardo Colombo, presidente onorario di ResQ. Lui dice che è necessario. Poi c'è il fatto che c'è un diritto internazionale univoco sancito dalle norme internazionali del soccorso. In base a tali norme, le persone quando sono in difficoltà vanno soccorse, salvate e portate al sicuro nel porto più vicino.

**Si deve salvare ma anche raccontare. Tra le finalità di "ResQ" c'è anche quella di superare la narrativa di paura e xenofobia legata, in molti casi, a notizie sui migranti..**

R. - Questa paura, in parte anche indotta dalla propaganda politica e da altri fattori esogeni rispetto al problema centrale che consiste nel non far morire le persone nel Mediterraneo, è sicuramente un problema serio. E questo lo dico innanzitutto da giornalista. Quando abbiamo davanti una persona concreta che ha un nome e una storia, il nostro rapporto con questa persona cambia. Non possiamo non essere solidali e non cercare di salvarli.

**Si deve raccontare, si deve agire. Quanto manca ancora 'tra il dire e il fare', affinché finalmente la nave di ResQ possa essere operativa?**

R.- Manca poco. Da un punto di vista finanziario, abbiamo ancora da fare perché ci sono dei costi ingenti da sostenere. Però siamo pronti per partire.

**Pronti per luglio?**

R. - Assolutamente luglio. Non dobbiamo perdere l'estate che è il momento in cui i casi di naufragio sono maggiori.



**Una bambina tratta in salvo da un soccorritore (foto d'archivio)**

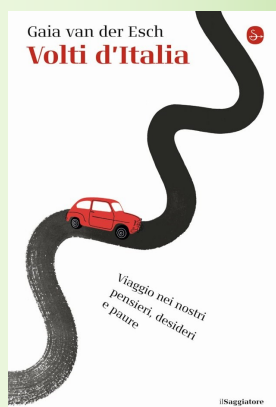
# La paura e la voglia di essere italiani e sentirsi europei

di Gaia van der Esch

**In un'indagine a metà tra il reportage e lo studio sociologico, Gaia van der Esch ha viaggiato dalla Sicilia al Friuli Venezia Giulia per scoprire paure e speranze di un popolo complicato. Come racconta nel suo libro pubblicato dal Saggiatore, le radici sono solide ma gli orizzonti molto ampi**

**I**l ragionamento sull'integrazione in Europa infatti può – e forse deve – essere capovolto, come mi ha spiegato (sgridandomi) la mia prozia novantottenne, Deanice, che di quel «passato» dimenticato per ovvie ragioni se ne intende.

Nata nel 1922, come mia nonna Gianna, hanno vissuto entrambe il fascismo e la guerra, la pace successiva e la creazione dell'Unione Europea. Si conoscevano di vista perché negli anni quaranta lavoravano tutte e due come operaie alla Snia viscosa, all'epoca una delle più importanti aziende del paese nella produzione di rayon (una fibra trasparente che si ricava dalla cellulosa), in un paesino in provincia di Milano, ma le loro vite si sono veramente incrociate dopo la guerra – quando mia nonna si è fidanzata con Tersiglio, il fratello di Deanice, che poi sarebbe diventato mio nonno.



Così, all'inizio degli anni cinquanta hanno costruito assieme una villetta bifamiliare, circondata da un bel giardino in comune, tra una zona di bosco e una piccola stradina sterrata.

In questa villetta, oggi circondata da case e strade asfaltate, sono nate e cresciute le loro figlie. I suoi salotti ospitavano le attività che avevano loro permesso di abbandonare il lavoro in fabbrica: Deanice faceva la

sarta e mia nonna la parrucchiera; erano conosciute nel paese – Cesano Maderno – per fornire sempre vestiti all'ultima moda e boccoli impeccabili.

Ancora oggi vivono in quella villetta, entrambe vedove, e passano le giornate ricordando il passato, parlando delle loro famiglie e discutendo di politica; e, ancora oggi, come quando ero piccola, commentano i miei vestiti e i capelli spettinati, offrendomi i loro bigodini comprati e conservati preziosamente dagli anni cinquantina «per dargli un po' di forma».

La zia Deanice ormai cammina poco, non esce dal recinto del giardino e ogni volta che va su e giù per le scale è terrorizzata di rompersi per l'ennesima volta il femore. Per questo va in giro con una scopa, che le funge da bastone, «anche perché così» come dice sempre «appena vedo un po' di sporco ne approfitto per darci una pulitina». Ma quello che le manca in mobilità, lo

compensa con la vivacità d'intelletto: a novantott'anni è più sveglia e attenta della maggior parte di noi.

Ci sediamo e non ho neanche il tempo di farle la mia prima domanda che lei attacca a parlare: «Che ti credi? Io sono informata» mi dice con lo sguardo vispo e giudicante, mentre si tocca i capelli marroni e corti per controllare che la messa in piega che ha fatto la sera prima stia ancora in ordine (le ho detto che alla fine dell'intervista le avrei fatto una foto per ricordarmi di questo momento).

«Metto La7 e ascolto tutto il giorno la politica, perché a me e tua nonna quelli che cantano e ballano mezzi nudi mica ci piacciono» e, senza che io faccia in tempo a ribattere qualcosa, per provarmi che è vero mi fa la lista di tutti i personaggi politici che conosce, spiegando chi le piace e chi no: Di Maio si piazza in fondo, «quello non lo posso proprio vedere» mi dice, infastidita.

Poi continua a spiegarmi perché secondo lei la politica italiana di oggi non funziona: «Tutti discutono di tutto, ma cercando di affrontarsi e non di trovare punti di accordo. Litigano per egoismo, per prevalere. E lo fanno sia a destra che a sinistra. Un esempio? L'Europa». Io la guardo sorpresa perché con tutti i problemi che abbiamo in Italia non mi sarei aspettata da lei un esempio così: «Sì Gaia, senza Europa, te lo dico io, noi non facciamo niente» mi dice quasi sgridandomi, con una vera paura nella voce.

«L'Europa è la pace, io lo so perché ho vissuto la guerra. Pensa che poco prima che nascesse tua madre ci stavamo ancora ammazzando tra noi: tuo nonno Tersiglio è sopravvissuto dalla Russia, ha rischiato di morire là e tu di non nascere mai; noi vivevamo nel terrore, abbiamo fatto la fame e non sai quante notti abbiamo passato nelle cantine a proteggerci dalle bombe. Chiedi a tua nonna, per la sua famiglia è stata anche peggio che per noi, perché noi eravamo tutti comunisti ma loro erano apertamente antifascisti.» Sistema la sua scopa che sta piano scivolando giù lungo il muro, e poi continua a parlare: «A un certo punto la guerra è finita. Non sai le feste in strada, la felicità, i canti che ci siamo fatti. All'epoca avevamo capito che per avere la pace, una pace duratura, serve essere uniti, creare un modo per impedirci di imbracciare di nuovo le armi gli uni contro gli altri. E ci siamo riusciti fino a poco fa». Muove la mano e fa un gesto come per dire «ora ascoltami bene»: «Oggi invece mi sembrano tutti rinscemoniti. La gente non è abbastanza intelligente per capire quanto è importante l'Europa, tutti ad attaccarla quando invece senza di lei l'Italia non sarebbe nulla, proprio un bel niente».

Alza lo sguardo verso di me e aggiunge: «Guardati in giro, la gente non sa neanche criticare le scemenze che sentiamo alla tv e da certi politici: ripetono a pappagallo e credono a tutto quello che gli viene detto! Figuriamoci se riescono a capire perché un progetto come l'Europa unita resta fondamentale, per quanto sia difficile».

**da "Volti d'Italia. Viaggio nei nostri pensieri, desideri e paure", di Gaia van der Esch, Il Saggiatore, 2021, pagine 214, euro 19**

da linkiesta

# Amministrare la legalità: il difficile mestiere del Sindaco

di SERGIO NAZZARO



**C**i sono luoghi simbolo in Italia, Comuni che sono stati emblema prima delle mafie, e poi di riscatto e rinascita. Tra questi possiamo citare Corleone, in Sicilia, e Casal di Principe in Campania. Luoghi che sono, però, Comuni e territori, che devono essere amministrati. La fase più delicata e complessa si verifica quando si spengono le luci mediatiche. Prima c'era la camorra, dopo c'è la libertà. L'assioma vuole che, quindi, tutto funzioni bene, che le strade si riparino da sole e che i servizi siano eccellenti e la raccolta dei rifiuti sia differenziata al millimetro. La realtà è tutt'altra: per indagare che cosa sia "il dopo", Renato Natale, Sindaco di Casal di Principe, ci spiega la quotidianità dell'Amministrare. Medico (oggi in pensione), con altri medici ha fondato, alla fine degli anni Ottanta, l'Associazione "Jerry Masslo". Dal 2014 è Sindaco, dopo esserlo stato brevemente dal 1993 al 1994; amico di don Peppe Diana, è stato oggetto di diverse intimidazioni, che non hanno mai fermato il suo impegno.

**Che cosa significa gestire una cittadina come Casal di Principe? Qual è la principale difficoltà che un Sindaco incontra nel dover amministrare un simbolo, prima che una cittadina, sia in senso negativo e sia positivo?**

Certamente vi è il tema dei pregiudizi: per molti Casal di Principe è ancora sinonimo di criminalità organizzata. Uno dei nostri compiti è stato, fin dall'inizio, operare per cambiare il significato della parola "casalese" nell'immaginario collettivo. Siamo riusciti a fare molto, ma ancora oggi dobbiamo a volte confrontarci con stereotipi pesanti e umilianti, dai quali è difficile liberarsi. È però evidente che Casal di Principe è diventata, nel corso degli anni, sinonimo di riscatto e rinascita; molti vengono qui per cercare di capire come sia stato possibile questo cambiamento, che a volte sembra essere un vero miracolo. Ovviamente, alla fatica per riscattare la propria identità come comunità libera, oggi si accompagna anche la fatica per governare questa nuova identità, farla crescere, e renderla sempre più ricca di significati e buone pratiche. Ciò che serve è un'azione culturale di intervento sulle coscienze, di ristrutturazione dei modelli comportamentali e degli stili di vita: azione tanto ambiziosa, quanto necessaria.

**"Legalità" è una parola semplice da pronunciare, immediata. Quanto la burocrazia, l'applicazione della legge in maniera netta, diventa un ostacolo ad essa? È una contraddizione porre la questione in questi termini?**

"Legalità": è una parola difficile da declinare. Cosa significa? Una serie di norme scritte? Un senso comune di giustizia? In una realtà come la nostra – dove l'illegalità corrispondeva ad azioni criminali pesanti e fortemente incidenti sulla vita comune dei cittadini – parlare di legalità ha significato per molti anni parlare di libertà. Libertà dall'oppressione della camorra. Applicare le leggi dello Stato democratico ha significato, così, ristabilire i principi di una convivenza civile, basata sul rispetto delle persone e sul senso di comunità. Ma, oggi, a volte può essere difficile far coincidere il termine legalità con quello di giustizia o di difesa dei diritti. Un esempio è la lotta all'abusivismo edilizio. Certamente va recuperato il rispetto di ogni norma urbanistica e va punito ogni abuso, ma bisogna tener conto dei singoli contesti e usare il buon senso: qui a Casal di Principe contiamo oltre 2mila abitazioni abusive – circa 150 sono già colpite da provvedimento finale che comporta la demolizione dei fabbricati, spesso prime case – abitate da famiglie, alcune delle quali, anche in difficoltà. Qui i costi economici e sociali, oltre che umani, corrono il rischio di essere talmente pesanti da far vivere il rispetto della legalità come una palese ingiustizia, non come un modo per rientrare nel vivere civile, ma come l'ennesima oppressione di un governo tiranno. Ricordiamo che, per circa 30 anni, questa città è stata dominata da uno dei più potenti clan criminali d'Italia; nel corso di quegli anni l'unica legge da rispettare era quella dettata dai boss, che perseguivano gli interessi dei sodali. Ai cittadini non venivano date altre certezze, altri orientamenti, altri punti di riferimento. Era questo il clima sociale in cui ha vissuto per decenni l'intera comunità di Casal di Principe. Nei fatti, questo ha comportato la crescita della città senza regole o, meglio, con "altre" regole. Ogni muro, colonna, o tramezzo costruiti, erano denaro e ricchezza per i clan che controllavano, in regime di monopolio, l'intero settore dell'edilizia, dalle cave ai magazzini, dai cementifici al trasporto dei materiali e alle stesse imprese di costruzione, e i cittadini ne erano spesso complici inconsapevoli o vittime impotenti. Ogni casa costruita, era potere e arricchimento per i camorristi e per il loro impero. Dopo decenni di legge criminale, oggi arriva finalmente la

legge dello Stato, la legalità ma, in questo caso, con il volto duro e insensibile delle ruspe, cieca al fenomeno nel suo complesso, e rischiando di mettere in strada famiglie intere che non hanno altra abitazione né altre possibilità. E questo accade anche ad un costo elevatissimo per la comunità: ogni casa abbattuta costa all'Ente locale – e quindi all'intera comunità – circa 200mila euro. Un carico economico enorme e alla lunga insostenibile. Vi è il pericolo di un nuovo dissesto finanziario, in un momento storico in cui non abbiamo le risorse necessarie per assistere soggetti fragili e famiglie in difficoltà, non riusciamo a dare servizi e infrastrutture civili alla città (quali strade, luci, sistema fognario e altro ancora). Alla fine corriamo il rischio che lo Stato dal volto duro, che non conosce i contesti e le storie che hanno portato a queste situazioni, possa provocare un ritorno indietro dal punto di vista culturale. In questo clima qualcuno potrebbe addirittura pensare che forse "era meglio prima", quando c'erano i criminali. È un rischio troppo grande che non possiamo permetterci e che darebbe un colpo troppo duro al processo di cambiamento faticosamente avviato. Bisogna, allora, lavorare di mente e di cuore, per trovare soluzioni adeguate affinché il termine "legalità" continui ad essere vissuto come momento di crescita collettiva e di vivere civile, nel rispetto dei diritti fondamentali di tutti, della solidarietà e della giustizia, e non di semplice "obbligo" o "punizione" dall'alto.

**Un Comune, un territorio, rinascono perché si cambia semplicemente un'Amministrazione comunale, o quali sono gli altri imprescindibili elementi necessari affinché si inneschi il cambiamento?**

Un'Amministrazione comunale è rappresentativa della società che la esprime. Prima di un'Amministrazione sana – sulla strada del cambiamento – vi è una società che ha preso coscienza di se stessa, di quanto possa essere più conveniente una gestione della cosa pubblica all'insegna della trasparenza, dell'onestà, della difesa dei diritti, piuttosto che una gestione all'insegna della sopraffazione, della corruzione e del clientelismo. Per costruire una nuova comunità, finalmente alternativa a quella criminale, ci vuole un lavoro lungo e pesante, fatto di tante piccole cose, a cominciare dall'esempio da parte dei soggetti che si fanno carico del **segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

cambiamento. A Casal di Principe ci sono voluti più di vent'anni di lotte, di resistenza, di testimonianza a volte solitaria, tutte cose però che, un po' alla volta, hanno alimentato una coscienza collettiva in grado di guardare più in alto dei propri piccoli interessi, per cominciare a muovere gruppi sempre più ampi di cittadini verso un cambiamento innanzitutto culturale e, poi, politico.

**Una delle altre questioni di complessa risoluzione è ereditare un Comune con dissesto finanziario, o con casse comunali non proprio floride. Un'Amministrazione onesta è chiamata a risolvere, nello spazio di poco tempo, decenni di incuria, malagestione. Non è chiedere una missione impossibile a chi amministra?**

È certamente una missione pesante; a volte

può anche capitare di pensare che sia impossibile, ma poi senti che è, al contrario, una sfida importante da vincere, perché solo vincendola si può dimostrare a se stessi e alla comunità che governi – ma anche a chi da lontano ti guarda a volte distratto, magari ancora con l'idea che qui al Sud non siamo in grado di autogovernarci – che invece possiamo farcela. Noi ce la stiamo facendo, anche se con difficoltà; certo ci vuole ancora tempo e bisogna eliminare le incrostazioni di un passato pesante, ma abbiamo già fatto molto: ad esempio, siamo usciti dal dissesto e abbiamo ora i conti in regola, nonostante il rischio costante, come si diceva, di ricaderci e le pesanti compromissioni delle risorse comunali, che rendono ancora difficile la gestione dei servizi.

**Da Sindaco, una Sua riflessione sulla questione dello scioglimento dei Comuni. Lo strumento è ancora valido, va migliorato? Altra questione: si scioglie un Comune per**

**infiltrazione, ma i tecnici non possono essere rimossi o spostati, quasi che l'Amministrazione sia la sola responsabile, mentre i procedimenti a volte dimostrano l'esatto contrario.**

Il sistema ha funzionato e può ancora funzionare, anche se, certamente, va migliorato alla luce dell'esperienza accumulata negli anni. Di sicuro il tema della struttura amministrativa è fondamentale. Spesso, le inchieste mostrano come siano i funzionari ad essere corrotti o collusi; altre volte sono invece coinvolti gli amministratori. Bisogna, però, fare attenzione anche alla facile condanna, alle troppe disinvolute affermazioni di colpevolezza che poi possono dimostrarsi infondate. È necessaria maggiore cautela e più attenta indagine sia sui politici sia sui funzionari, evitando errori che negli ultimi tempi sono stati sempre più presenti nelle decisioni di scioglimento.

da l'eurispes

## Continua da pagina 26

Secondo una ricerca di Americans for TaxFairness e Institute for Policy Studies, tra il 18 marzo 2020 e il 19 febbraio 2021, la ricchezza complessiva dei miliardari statunitensi è aumentata di \$ 1,3 trilioni, un aumento del 44,6% nello spazio di sole 48 settimane.

La concentrazione della ricchezza è sbalorditiva. Ora ci sono 661 miliardari negli Stati Uniti, con una ricchezza totale di \$ 4,26 trilioni al 19 febbraio 2021, rispetto ai \$ 2,9 trilioni del 18 marzo 2020, quasi un anno prima. In prospettiva, la ricchezza complessiva della metà inferiore di tutte le famiglie statunitensi, 165 milioni di persone, è di 2,4 trilioni di dollari, secondo la Federal Reserve.

La ricchezza di Elon Musk è cresciuta di ben 157 miliardi di dollari, da 24,6 miliardi di dollari il 18 marzo 2020 a 182 miliardi di dollari il 19 febbraio 2021, un aumento di quasi sette volte, sostenuto dal rapido aumento del valore delle azioni Tesla.

La ricchezza di Jeff Bezos è cresciuta da \$ 113 miliardi a \$ 189 miliardi nello stesso periodo, con un aumento di

quasi il 60%.

La ricchezza di Mark Zuckerberg è cresciuta da \$ 54,7 miliardi a \$ 95,7 miliardi, alimentata dalla sua proprietà di Facebook.

Dan Gilbert, presidente di Quicken Loans, ha visto la sua ricchezza salire alle stelle del 559%, da \$ 6,5 miliardi nel marzo 2020 a \$ 42,8 miliardi il 19 febbraio 2021.

Questi sono livelli che distorcono la democrazia di ricchezza e potere concentrati. E molti di questi miliardari controllano potenti società con la capacità, soprattutto durante la pandemia, di consolidare la propria quota di mercato e il potere di monopolio su vaste sezioni degli Stati Uniti e dell'economia globale. Amazon, Walmart e Target hanno tutti

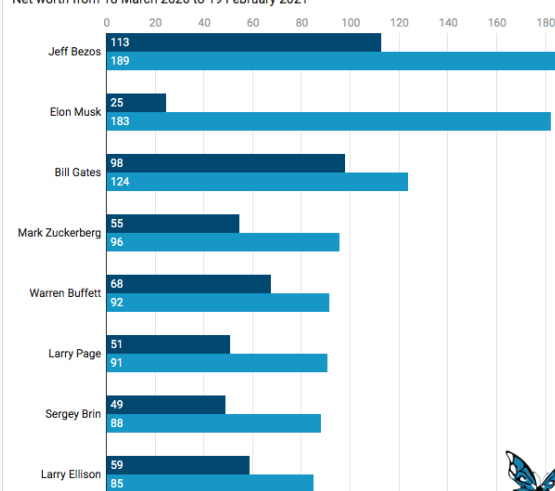
beneficiato della chiusura efficace della loro concorrenza sulla strada principale nelle condizioni economiche artificiali della pandemia.

I ricchi non sempre traggono vantaggio durante le avversità economiche. All'indomani della recessione del 2008, i miliardari statunitensi hanno visto le loro fortune diminuire insieme a quelle di tutti gli altri. Non è stato fino a quasi quattro anni dopo, nel settembre 2012, che la ricchezza totale del Forbes 400 ha superato i livelli di recessione pre-2008.

**Segue alla successiva**

### Billionaire wealth gains during the pandemic (\$ billions)

Net worth from 18 March 2020 to 19 February 2021



Source: Institute for Policy Studies



La ricchezza complessiva dei miliardari statunitensi è aumentata del 44,6% tra marzo 2020 e febbraio 2021 | Dati dell'Istituto di studi politici

**Continua dalla precedente**

Mentre alcuni aumenti delle attività miliardarie rispecchiano l'aumento generale dei mercati azionari, i maggiori guadagni riflettono le loro quote di proprietà in potenti società che hanno approfittato del monopolio temporaneo e delle condizioni di isolamento domestico create dalla pandemia.

Vendita al dettaglio online, app di ristorazione e consegna di cibo, telemedicina, big pharma e videoconferenza hanno tutti raccolto frutti inaspettati dall'insolita economia pandemica. Dei circa 56 nuovi miliardari emersi nel 2020, molti sono associati a offerte pubbliche iniziali presso aziende come Doordash, AirBnB e Snowflake.

I 661 miliardari degli Stati Uniti hanno una ricchezza totale di 4,26 trilioni di dollari. La ricchezza totale del 50% più povero di tutte le famiglie, 165 milioni di persone, è di 2,4 trilioni di dollari

Queste disuguaglianze sconvenienti sono il contesto per un dibattito su chi dovrebbe pagare per pacchetti di recupero COVID da trilioni di dollari. Mentre i politici di tutte le convinzioni hanno in gran parte evitato di parlare di come pagare i trilioni di spesa in deficit nel 2020, il momento è ora arrivato.

In tutto il mondo, i paesi stanno considerando le tasse sulla ricchezza sui beni miliardari in aumento come una fonte. Sia l'Argentina che la Bolivia stanno prendendo in considerazione le tasse sulla ricchezza per contribuire a pagare la ripresa economica.

I tempi di guerra e di crisi negli Stati Uniti hanno storicamente portato all'istituzione di sistemi fiscali più progressivi, inclusa la "coscrizione della ricchezza" per pagare i conti. Nel 1862, gli Stati Uniti stabilirono una tassa di successione per aiutare a pagare la guerra civile. I prelievi su eredità e proprietà apparvero durante la guerra ispano-americana e la

prima guerra mondiale, per essere infine codificati nel 1916 con il reddito federale permanente e le imposte sulla successione.

Nel luglio 2020, diversi senatori statunitensi hanno introdotto il Make Billionaires Pay Act per imporre una tassa pandemica sul patrimonio una tantum del 60% sui guadagni dei miliardari nel corso del 2020. Secondo una stima, questo avrebbe raccolto 420 miliardi di dollari per una fornitura di assistenza sanitaria. Diversi stati, tra cui la California e lo stato di Washington, hanno una legislazione in attesa di istituire una tassa sul patrimonio e rendere le loro tasse sulla proprietà statale più progressive, con aliquote più elevate sui miliardari.

Questa settimana, la senatrice Elizabeth Warren presenterà una versione aggiornata della sua proposta di imposta sul patrimonio. La proposta iniziale di Warren era un'imposta annuale sul patrimonio per le famiglie con ricchezza a partire da \$ 50 milioni, circa le 100.000 famiglie più ricche negli Stati Uniti. Il prelievo annuale del 2% aumenterebbe al 6% su ogni dollaro di patrimonio netto superiore a \$ 1 miliardo. La proposta raccoglierebbe quasi 4 trilioni di dollari nei prossimi dieci anni.

Una tassa che esenta il 99,9% dei contribuenti ma genera entrate sostanziali dai miliardari è una buona politica e politica. Mentre i membri del Congresso potrebbero essere divisi su una tassa sul patrimonio, i sondaggi degli ultimi due anni indicano un ampio sostegno pubblico alla tassazione dei ricchi.

Una tassa annuale sul patrimonio richiederà una nuova serie di regole di attuazione. Nel frattempo, il Congresso può agire rapidamente per ripristinare la progressività del codice fiscale degli Stati Uniti, un sistema che ha visto le aliquote fiscali pagate dai miliardari erodere nell'ultimo mezzo secolo.

Una proposta è quella di istituire una sovrattassa milionaria, una maggiora-



**La ricchezza di Elon Musk è cresciuta di quasi 157 miliardi di dollari dall'inizio della pandemia**

zione dell'imposta sul reddito del 10% su redditi superiori a \$ 3 milioni, sia dal capitale che dai salari. Ciò raccoglierebbe 660 miliardi di dollari nel prossimo decennio interamente dalle famiglie nello 0,1% più ricco e ci avvicinerrebbe a un sistema più equo che elimini il trattamento fiscale preferenziale del reddito da capitale rispetto al reddito da salario e lavoro.

Nessuna di queste proposte avrà successo a meno che gli Stati Uniti non eliminino le scappatoie fiscali, i paradisi fiscali offshore e le dinastie fiduciarie che consentono ai più ricchi di nascondere la propria ricchezza a un ritmo vertiginoso.

Tassare la ricchezza per pagare i sussidi COVID e le iniziative di ripresa economica è giusto solo durante una pandemia in cui le persone a basso reddito e di colore sono state le più colpite. Ma una tassa sulla ricchezza aiuterebbe anche a proteggere la democrazia dalla "tirannia di una plutocrazia" che preoccupava il presidente Theodore Roosevelt all'inizio del secolo scorso.

Le massicce concentrazioni odierne di ricchezza e potere sono dannose per le istituzioni democratiche, la coesione sociale e la stabilità economica per tutti. È tempo per una tassa sul patrimonio miliardario.

**da open democracy**



# La Dc, De Gasperi, il coraggio e la coerenza

Di Giuseppe Fioroni

Un patto con i cittadini, prima ancora che con i partiti. Nell'anniversario della storica vittoria contro i comunisti del 18 aprile 1948 vale la pena recuperare la lezione di De Gasperi e la sua capacità di tracciare un percorso politico prima delle urne. Il commento di Giuseppe Fioroni L'anniversario dalle elezioni del 18 aprile invita a riflettere sulle ragioni della vittoria dei partiti democratici sul blocco social-comunista, orientato in senso filo-sovietico.

In particolare, offre l'occasione per mettere a fuoco ancora una volta il ruolo esercitato da Alcide De Gasperi in quel frangente decisivo, nonché per valutare appieno il suo operato di leader politico e di governo nel periodo 1945-1953, fino alla morte avvenuta l'anno successivo.

La vittoria della Dc non era per nulla scontata. De Gasperi riuscì nell'impresa di raccogliere attorno al suo partito un consenso straordinario. Metà degli elettori scelse lo Scudo crociato, un'ampia maggioranza decretò il successo dei partiti alleati della Dc.

Oggi deve attirare il nostro interesse come il 18 aprile configuri il primato della coalizione – esperienza ignota, sul piano della formula esplicitamente politica, nel periodo liberale post unitario – come architrave del nuovo ordinamento politico della Repubblica. Infatti, sebbene la Dc avesse ottenuto la maggioranza assoluta dei seggi alla Camera, non passò l'idea di un governo di soli democristiani.

A sostenere la necessità di un monocolore dc fu il giovane e carismatico leader della sinistra interna, Giuseppe Dossetti, proveniente dall'Università Cattolica di Padre Agostino Gemelli. Dal suo punto di vista, il trionfo del 18 aprile era l'espressione di un mandato popolare che implicava la messa in opera di una radicale trasformazione dell'Italia secondo il criterio direttivo dell'andare oltre l'angusta dialettica tra capitalismo e collettivismo.

Il progetto faceva perno sulla convinzione che spettasse ai cattolici, una volta archiviata l'unità delle forze antifasciste, organizzare sotto altra forma la risposta alla domanda di cambiamento. In opposizione a De Gasperi la reformatio del corpo sociale – così si esprimeva Dossetti – era la missione storica del cattolicesimo politico. Non a caso, per questa peculiare torsione rivoluzionaria, strutturata attorno a grandi motivi etico-religiosi, l'approccio dossettiano patì l'ac-

cosa di cedimento alle tradizionali e ricorrenti tentazioni d'integralismo cristiano.

De Gasperi, con altro spirito, seppe tener fermi i paletti della collaborazione

con i partiti democratici, sia di matrice laico-liberale che socialista. Sotto la sua direzione, la coalizione quadripartita di centro (Dc-PSDI-PRI-PLI) fu espressione di quella maggioranza che, nel fronteggiare in piena guerra fredda il pericolo comunista, operava in direzione del rinnovamento civile economico e politico del Paese. Se l'obiettivo era salvaguardare anzitutto la prospettiva di rinascita democratica, tutte le forze disponibili a concorrere alla costruzione e difesa di tale linea dovevano essere coinvolte in uno sforzo di massima condivisione delle responsabilità. Alla Dc spettava il compito di amalgamare le diverse anime della politica democratica, non di accentrare su di sé il carico delle funzioni di governo.

Spesso si trascura, a tale riguardo, il fatto che la coalizione degasperiana non abbia conosciuto il suo battesimo dopo le elezioni del 18 aprile 1948, ma già nel corso dell'anno precedente e proprio in vista di quelle cruciali votazioni.

In sostanza De Gasperi propose all'elettorato una formula che aveva preso forma dopo la rottura, nel maggio 1947, con Nenni e Togliatti.

A far la differenza, qualche mese prima, fu certamente il viaggio in America, grazie al quale De Gasperi rafforzò sul piano interno e internazionale la sua leadership; ma anche la scissione di Palazzo Barberini ad opera di Saragat, che separò la nuova formazione socialdemocratica dal troncone sedotto dall'opzione frontista, la cui subalternità alla politica staliniana non poteva essere tollerata.

In questo senso, volendo ricavare dall'esperienza del 1948 una lezione attuale, torna per noi alla ribalta la capacità di tracciare un percorso politico – come fece De Gasperi – in anticipo rispetto all'esito delle urne. Il coraggio e la coerenza costituiscono in definitiva le colonne portanti di ogni possibile proposta vincente in termini elettorali. Da ciò scaturisce il vero patto con i cittadini.



**ALCIDE DE GASPERI**

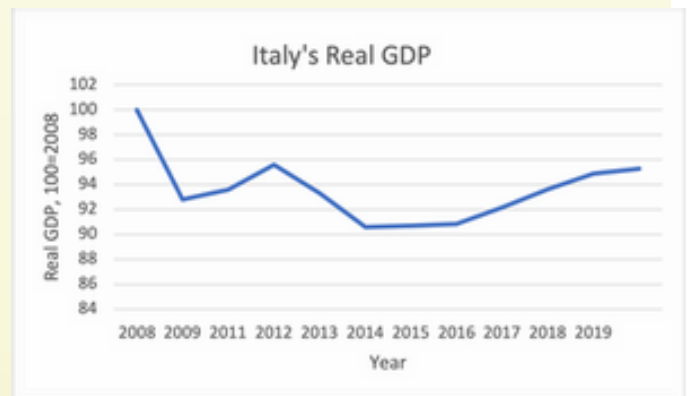
# Stiamo andando verso un altro decennio perduto?

di Edoardo Cattaneo

**L**a pandemia Covid-19, e le misure di contenimento che ne derivano, hanno portato a un forte calo del PIL lo scorso anno, con la BCE che stima una contrazione dell'economia della zona euro del 6,9%, molto più grande della contrazione del 4,4% subita nell'immediato conseguenze della crisi finanziaria del 2008. Ciò aveva portato diversi analisti ad esprimere timori circa il ritmo e la forza della ripresa europea. Ciò è dovuto principalmente allo stimolo fiscale europeo molto più contenuto, rispetto a quello americano, e a quella che è stata una crescita decennale dopo il doppio smacco che furono la crisi del 2008 e la crisi del debito dell'Eurozona. Questi timori, per quanto legittimi, sono, a mio avviso, esagerati a causa di tre fattori principali: la natura della crisi, l'attuale posizione della BCE e lo stimolo fiscale impiegato.

## La natura della crisi

Uno dei motivi principali per cui molti economisti ritengono che le perdite di produzione causate dalla precedente recessione siano state così persistenti è che la Grande Recessione è stata innescata da quella che era, essenzialmente, una crisi bancaria. La situazione dell'UE era leggermente diversa da quella degli Stati Uniti, ma i risultati erano simili. Qui, con l'avvento dell'euro, massicci afflussi di fondi provenienti dal Nord Europa hanno permesso un'espansione del credito nell'Europa meridionale, accompagnata da un aumento dell'indebitamento pubblico in quanto i tesori italiani, greci e spagnoli sono stati improvvisamente considerati sicuri come quelli tedeschi. Queste obbligazioni di nuova emissione sono state in gran parte inghiottite dalle stesse istituzioni che espandevano il credito, principalmente banche nazionali, dando luogo a loro volta al meccanismo del "ciclo del destino". In sostanza, quando è diventato chiaro che l'affidabilità creditizia del governo greco era dubbia, il contagio si è diffuso ad altre nazioni europee, i cui tesori sono diminuiti di valore, peggiorando i bilanci delle banche e portando a una stretta creditizia che ha ulteriormente strangolato l'economia. Ciò, a sua volta, ha portato a un aumento dei crediti in sofferenza (NPL), indebolendo ulteriormente la già traballante posizione delle banche europee, aumentando le passività implicite dei governi che avrebbero dovuto salvarle e, così facendo, più dubbi sulla capacità di questi paesi di ripagare i propri debiti. Il conseguente calo dei prezzi delle obbligazioni, quindi, ha appena riavviato il ciclo.



Una volta domata la crisi dell'eurozona dal discorso di Draghi "Qualunque cosa serva", le banche si sono trovate gravate di NPL, diventando così più caute nell'estendere il credito soprattutto quando il credito era necessario. Ciò ha ritardato enormemente la ripresa poiché le famiglie e le imprese sono state costrette a ridurre se stesse e ad aumentare i risparmi, strangolando la domanda aggregata. In effetti, questo era del tutto coerente con diversi studi che hanno dimostrato che la crisi economica innescata o accoppiata con la crisi finanziaria ha portato a perdite di produzione persistenti poiché gli attori economici hanno tagliato la spesa e gli investimenti nel tentativo di ridurre la leva finanziaria. Questo è in parte il motivo per cui la precedente recessione è stata così impattante e perché alcuni paesi, in particolare l'Italia, dovevano ancora riprendersi completamente quando la pandemia ha colpito.

## Ora, la pandemia è una storia molto diversa.

Prima di tutto, i guardrail messi in atto dalle normative di Basilea III a seguito della crisi finanziaria avevano assicurato che le banche avessero una riserva di capitale abbastanza grande da assorbire perdite relativamente grandi causate da shock economici, prevenendo così fallimenti e una stretta creditizia. Anzi, è successo esattamente il contrario. I governi di tutta Europa hanno iniziato a fornire centinaia di miliardi di euro in garanzie sui prestiti non appena sono stati attuati i primi blocchi. Grazie a queste garanzie, le banche di tutta Europa si sono sentite abbastanza sicure da continuare a concedere credito alle imprese in difficoltà costrette a chiudere a causa della pandemia, consentendo così a molti di superare la tempesta (almeno fino ad ora). Ciò ha portato a una riduzione relativamente limitata dell'espansione del credito. A sua volta, ciò ha avuto l'effetto positivo di limitare l'aumento dei crediti in sofferenza

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

che altrimenti avrebbero gravato il sistema finanziario di un onere aggiuntivo insostenibile e prolungato fino a dopo la crisi la piena ripresa del sistema creditizio. Per tutti questi motivi, questa volta abbiamo evitato il prosciugamento del credito e impedito uno sfregio ancora più profondo dell'economia che avrebbe lasciato il sistema finanziario gravato di NPL, assicurando così che, quando le restrizioni saranno rimosse e le sezioni vulnerabili della popolazione sarà vaccinata, l'economia sarà pronta a tornare a ruggire.

### Politica monetaria

La politica monetaria è stata il principale strumento utilizzato nell'ultima grande crisi per riportarci alla crescita, con mosse audaci come il quantitative easing e tassi negativi utilizzati per la prima volta. Per quanto importanti, queste innovazioni sono state implementate in Europa solo con un notevole ritardo. In effetti, queste politiche rivoluzionarie non solo sono arrivate in ritardo, ma sono state addirittura precedute da una fase di stretta monetaria, poiché Trichet ha alzato i tassi nel 2011 dopo averli inizialmente abbassati. Questo inasprimento prematuro e il ritardato dispiegamento del QE e di tagli più aggressivi dei tassi sono ampiamente accreditati come errori politici che hanno contribuito in parte alla doppia recessione della zona euro e hanno sostanzialmente rallentato la ripresa.



Dopo il mandato di trasformazione di Mario Draghi alla guida della BCE, la BCE di Lagarde non è chiaramente intenzionata a commettere nuovamente questi errori.

Non solo ha ampliato il QE subito dopo la crisi, scatenando il programma PEPP da 1850 miliardi, ma ha anche diminuito gli haircut applicati alle attività che le banche utilizzano per finanziarsi e ha allentato i requisiti patrimoniali. Forse la cosa più importante, ha segnalato, come ha fatto la FED, che non prevede di aumentare i tassi nel prossimo futuro, stimolando così la domanda aggregata lasciando che gli agenti economici si aspettino un boom futuro (sebbene questo sia più controverso come potrebbe essere considerato basandosi su una promessa non credibile).

Anche se la risposta della BCE a questa crisi è stata molto più puntuale che nell'ultima crisi, questa volta le azioni a sua disposizione sono state piuttosto limitate, poiché i tassi erano già molto vicini all'ELB (Effective Lower Bound). D'altra parte, ciò fornisce un'opportunità per la politica fiscale di intervenire, poiché i bassi costi di prestito limiteranno i futuri costi di servizio del nuovo

debito e ridurranno gli effetti di spiazzamento dell'azione del governo. Questo mi porta all'argomento importante netto: la politica fiscale.

### Politica fiscale

È risaputo che la risposta fiscale alla crisi del 2008 è stata inadeguata su entrambe le sponde dell'Atlantico, ma soprattutto in Europa, dove i governi erano inizialmente vincolati dal Patto di stabilità e crescita (PSC) che limitava il deficit al 3%, ma durante una recessione, che ha quindi disincentivato i grandi pacchetti di stimolo fiscale in quanto la sospensione ha operato per un periodo di tempo limitato. Inoltre, molti paesi sono stati successivamente costretti a subire un'operazione molto dolorosa di stretta fiscale, soprattutto nel Sud Europa, al fine di rassicurare gli investitori sulla sostenibilità del proprio debito, contribuendo così ad una doppia recessione per l'Eurozona e alla lentissima ripresa.

Ora, la storia questa volta è molto diversa. L'anno scorso, l'UE ha sospeso praticamente a tempo indeterminato le norme fiscali vincolanti, consentendo così ai governi di sostenere imprese e dipendenti durante la pandemia. Ciò ha evitato (per ora) un massiccio aumento della disoccupazione e ha limitato i fallimenti, portando a sfregio relativamente limitato dell'economia. In effetti, i disavanzi pubblici per l'area dell'euro sono balzati dallo 0,6% del PIL nel 2019 all'8,8% nel 2021, suddivisi all'incirca equamente tra spesa fiscale discrezionale e stabilizzatori automatici (secondo la Commissione).



### Grafico tratto da "Garanzie sui prestiti pubblici e prestiti bancari nel periodo COVID-19", di Matteo Falagiarda, Algirdas Prapiestis ed Elena Rancoita

Infatti, secondo un documento della Commissione Europea pubblicato il 3 marzo 2021, i piani di licenziamento messi in atto da governi nazionali, proteggevano circa il 20% dell'occupazione nell'UE. Invece, la BCE afferma che i programmi di sostegno al prestito messi in atto in tutta Europa sono stati determinanti per sostenere le imprese e prevenire un aumento dei fallimenti, soprattutto in Francia e Spagna, dove l'adesione è stata

[Segue alla successiva](#)

**Continua dalla precedente**

maggiore. Proprio in questi due paesi le imprese hanno prelevato, rispettivamente, 120 e 100 miliardi di prestiti garantiti, che rappresentano, a loro volta, il 5% dell'indebitamento lordo in Francia e l'11% in Spagna. È chiaro che questi schemi sono stati fondamentali per prevenire un prosciugamento del credito in un momento in cui il fabbisogno di credito era effettivamente aumentato. Ciò era particolarmente vero per le piccole e medie imprese, che erano le principali beneficiarie.

Per quanto ampi, questi interventi sono solo la punta dell'iceberg. La stessa UE è intervenuta e ha fornito diverse fonti di finanziamento e stimolo aggiuntivi. All'inizio dello scorso anno i leader dell'UE hanno deciso di aggiungere una nuova e incondizionata linea di credito all'ESM per quei paesi che avevano bisogno di fondi aggiuntivi per i loro sistemi sanitari, come accennato hanno creato il programma SURE da 100 miliardi per aiutare a finanziare i vasti schemi di permessi implementati in tutta Europa per prevenire la disoccupazione di lunga durata e, infine, acconsentire alla creazione del programma UE Next Generation da 750 miliardi di dollari, di cui una cifra sbalorditiva è costituita da sovvenzioni agli Stati membri. Quest'ultimo elemento è importante per due ragioni principali. Il primo è, molto semplicemente, che fornisce uno stimolo fiscale aggiuntivo, mirato in particolare a progetti che non solo stimoleranno la domanda aggregata nel breve termine, ma aumenteranno anche la produzione potenziale su un orizzonte più lun-

go. Secondo la relazione della Commissione sopra citata, ciò aumenterà il PIL europeo del 2% a medio termine e dell'1% a lungo termine. La seconda è che segnala almeno un passo verso un'unione fiscale e la mutualizzazione del debito. Questo è importante perché rassicurerà gli investitori sulla sostenibilità del debito dei membri più fragili dell'UE, evitando il ripetersi della crisi del debito del 2011 e consentendo continui sostegni fiscali fino alla fine della crisi. Un sostegno costante è fondamentale, come abbiamo visto nel 2008, per garantire che la ripresa non si esaurisca.

Infine, va notato che l'UE e la zona euro sono esportatori netti e, quindi, probabilmente beneficeranno della forte espansione prevista negli Stati Uniti per quest'anno, poiché si prevede che crescerà del 6,5% quest'anno, e la Cina, che è sopravvissuto in gran parte indenne dalla pandemia.

In conclusione, credo che l'Eurozona (e l'UE in generale) uscirà dalla recessione molto velocemente poiché gli Stati membri aboliranno gradualmente le restrizioni di blocco. Ciò sarà in gran parte grazie all'aver appreso le lezioni del 2008 e del 2011 e al rapido dispiegamento di massicci pacchetti di stimolo fiscale, insieme alla diversa natura della crisi e alla probabile politica monetaria accomodante. Lo confermano, infatti, le previsioni di crescita della Commissione del febbraio 2021, che vedono la zona euro crescere del 3,8% sia nel 2021 che nel 2022.

da generazione bocconi

# BORSE STUDIO AICCRE PUGLIA

## PRIMI RISULTATI

### PARTECIPAZIONE

**28 istituti scolastici**

**45 gruppi**

**82 studenti**

**I vincitori saranno avvisati tramite scuola**